

# LAJME NOTIZIE



## EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXVI - Numero 1 - Gennaio - Aprile 2014

27 Aprile 2014

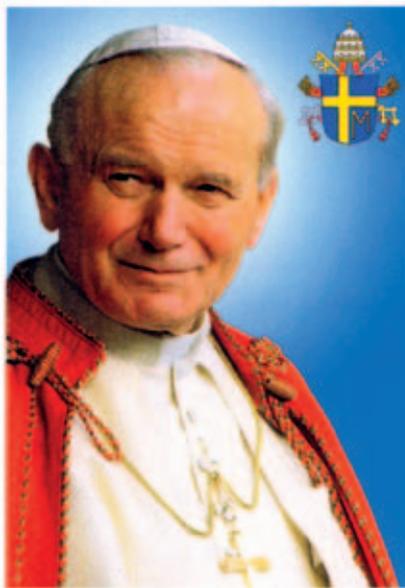
## GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II ISCRITTI NELL'ALBO DEI SANTI

*a cura di Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro*

Il Santo Padre Papa Francesco ha definito San Giovanni XXIII “**il Papa della docilità allo Spirito Santo**” e Giovanni Paolo II “**il Papa della famiglia**”.



S. IOANNES XXIII  
(1881-1963)



S. IOANNES PAULUS II  
(1920-2005)

*“San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II - ha esclamato il Santo Padre - hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello, perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia”.*

**“Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II** hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia

*originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata dallo Spirito Santo. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per cui mi piace ricordarlo come il Papa della docilità allo Spirito”.*

*“In questo servizio al Popolo di Dio, Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale*



EPARCHIA

*sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene”.*

La loro santità s’iscrive nel contesto

simpatia per le donne e gli uomini del nostro tempo.

In piazza San Pietro più di mezzo milione di persone hanno assistito



**Roma, 26-09-1959.** *A destra del Papa:* Mons. Giovanni Mele; Papàs Francesco Samengo; Sem. Vincenzo Scarvaglione; Sem. Francesco Fortino; Sem. Giuseppe Faraco.

*A sinistra del Papa:* Papàs Ercole Lupinacci; P. T. Edelby, aleppino; Sem. Alessandro Rennis; Sem. Fiorenzo Marchianò; Sem. Antonio Bellusci.

del Vaticano II: Roncalli lo intuì e con sereno coraggio lo aprì, Wojtila lo visse appassionatamente da Vescovo. Il gesto del loro successore Francesco – primo Vescovo di Roma che con convinzione ha accolto il Concilio senza avervi partecipato – indica allora non solo l’esemplarità di due cristiani divenuti Papi, ma anche il cammino comune, da loro segnato, del rinnovamento e della

al rito della canonizzazione dei “due Papi Santi”. La piazza e le vie adiacenti erano gremite di pellegrini provenienti da tutto il mondo. Di ritorno dall’Albania, accompagnato dal Protosincello Protopresbitero Pietro Lanza, dal Protopresbitero Antonio Bellusci e da Papàs Sergio Straface, ho avuto la gioia di partecipare al rito della canonizzazione.

## San GIOVANNI XXIII e San GIOVANNI PAOLO II e le tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia

### San Giovanni XXIII

Il 16 aprile 1961, la seconda domenica dopo Pasqua, **Papa Giovanni XXIII** ha celebrato la Divina Liturgia in rito bizantino greco, durante la quale ha conferito la Consacrazione Episcopale a S. E. Mons. Gabriele Acacio Coussa, Assessore della Sacra Congregazione *“Pro Ecclesia Orientali”* eletto alla Chiesa arcivescovile titolare di Gerapoli di Siria.

Così l'Osservatore Romano del 7 aprile annunciava: ***“Concelebreranno con Sua Santità i due Ecc.mi Vescovi di rito bizantino Mons. Giovanni Mele, Vescovo di Lungro e Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo ausiliare di Piana degli Albanesi; inoltre l'Archimandrita Ordinario di Grottaferrata P. Teodoro Minisci”***.

Nella mattina del 16 aprile 1961, domenica delle Mirofore, sotto le volte maestose della Cappella Sistina, per la prima volta, il Papa ha celebrato in rito bizantino greco la Divina liturgia.

*“Forse mai avvenimento memorabile come questo di stamane – così si è espresso il Sommo Pontefice – ha convocato sotto le volte della Cappella Sistina rappresentanze cospicue e qualificate dell'Oriente e dell'Occidente, durante i secoli, da quando Sisto IV la fece costruire e Michelangelo la dipinse”*.

*“Questa Liturgia – continuava il Santo Padre GIOVANNI XXIII – ci ricongiunge all'auspicio di San Giovanni Crisostomo da cui prende ispirazione e nome... Essa abbraccia molte delle Chiese su cui si*

*estende la paternità del Romano Pontefice, e parecchie altre che alternano certezze e speranze nelle confidenti invocazioni litaniche così soavi e pie”*.

*“Questa Liturgia come segno di partecipazione dell'Oriente con l'Occidente, all'avvenimento del mondo intero verso il Concilio Vaticano II”*.

Sua Santità Giovanni XXIII, successivamente, tra l'altro ha detto: *“La soave impressione del sacro rito, celebrato nella Cappella Sistina, Ci ha accompagnato e ancora commuove ed esalta il Nostro spirito. Manifestazione singolare di rispetto e di amore per l'Oriente... Regioni immense, popoli nobilissimi, tradizioni culturali elevate, monumenti antichi degni di ogni rispetto ed onore, opere d'arte splendenti, dalle quali rifulge una testimonianza efficacissima di fede e di devozione: tutto questo Ci conforta nell'intimo”*.

L'avvenimento storico del 16 aprile 1961, ha destato una vasta eco di ammirazione, di consensi ed entusiasmo.

Particolare entusiasmo e sentimenti di riconoscenza profonda ha destato tra gli Italo-Albanesi delle Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e gli Italo-Albanesi residenti a Roma. La presenza di Mons. Mele e di Mons. Perniciaro e dell'Archimandrita di Grottaferrata Padre Teodoro Minisci è stata interpretata come un atto di particolare benevolenza e predilezione nei confronti di queste antiche comunità tenacemente fedeli agli usi, ai costumi, alla lingua e al rito bizantino della terra d'origine.

Questa loro tenace fedeltà alle antiche tradizioni e specialmente al rito orientale ha contribuito in modo determinante alla nuova primavera del rito bizantino del Meridione d'Italia attraverso l'impegno instancabile e l'amore del tutto particolare che la Santa Sede, attraverso l'attività della Congregazione per le Chiese Orientali, ha sempre avuto e dimostrato con i fatti per gli Albanesi d'Italia.

modo che oggi queste comunità bizantine in terra italiana siano una testimonianza autentica di ecumenicità della Chiesa.

### San Giovanni Paolo II

Papa Giovanni Paolo II, in quattro circostanze, ha parlato alle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia:

a) all'Abbazia di Grottaferrata (1979)



**Roma.** Pellegrinaggio delle Chiese di Calabria, Anno Santo 2000.

Oggetto di tali e tante preziose cure, gli Italo-Albanesi non tralasciano occasione per esprimere anche esteriormente la loro gratitudine e la loro sincera devozione al Santo Padre, alla Congregazione per le Chiese Orientali e a chi la rappresenta.

Il rifiorire del rito e della spiritualità, il maggiore impegno pastorale, ha fatto in

b) a Palermo all'Eparchia di Piana degli Albanesi (1983)

c) a Cosenza all'Eparchia di Lungro (1984)

d) a Roma, Palazzo Apostolico, Sala Clementina (11 gennaio 2005), all'apertura della terza sessione del II Sinodo Intereparchiale.

Dai quattro discorsi emergono positive

# EPARCHIA



Roma, 11 gennaio 2005. Sala Clementina.

indicazioni di azione.

Oggi la nostra presenza ha una tradizione consolidata.

All'interno della Chiesa italiana, l'apporto della Chiesa Cattolica Bizantina è costituito dal fatto di vivere lo specifico della sua tradizione liturgica, canonica, teologica e spirituale in prospettiva ecumenica. Lo speciale legame che unisce le nostre Eparchie di tradizione bizantina all'Albania e alla Grecia si sta intensificando e si svolge in ottemperanza alle norme del **"Direttorio Ecumenico"**, dove sono indicati i percorsi da seguire.

Le tre Circoscrizioni ecclesiastiche all'interno della stessa tradizione bizantina-costantinopolitana presentano caratteristiche proprie.

Il Monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata è l'erede della tradizione italo-greca che proviene dal primo millennio. Questa Chiesa Bizantina in Italia è rimasta

fedele alla propria identità orientale. Vive nella comunione della Chiesa romana esprimendo un segno visibile di unità nella diversità.

La tradizione e le caratteristiche tipiche delle nostre Chiese fanno sì che esse siano poste, nel panorama ecumenico, come una realtà provvidenziale nel cammino da compiere per la ricomposizione dell'unità dei cristiani.

Il riconoscimento della loro propria identità ecclesiale conferma che le nostre Chiese hanno un proprio ruolo ecumenico. Le nostre comunità potrebbero essere valorizzate come palestre per sperimentare dal vivo situazioni di unità già vissuta. Per questo si ha sempre più coscienza come priorità pastorale che la dimensione ecumenica deve permeare tutte le realtà vitali e le strutture delle nostre Chiese bizantine cattoliche in Italia.

# In preparazione del I Centenario dell'Eparchia di Lungro

## PRIMO E STORICO PELLEGRINAGGIO IN ALBANIA DI S.E. MONS. DONATO OLIVERIO

*Protopresbitero Antonio Bellusci \**

### Premessa

Il vescovo Donato mi ha chiesto di redigere una cronaca sul recente pellegrinaggio in Albania dal 22 al 26 aprile c.a.

Per me è un compito abbastanza arduo, trattandosi di un avvenimento unico, di notevole rilievo ecumenico e storico per l'intera nostra Eparchia. Mi limiterò a narrare gli avvenimenti così come si sono svolti nella loro semplicità e naturalezza, riportando in albanese e italiano anche alcuni brani dei discorsi del vescovo, che sono molto eloquenti nel contenuto e nel significato. Tantissime e profonde sono state le emozioni e le impressioni non solo nei nostri animi ma anche nelle persone che abbiamo visitato ed onorato di qualsiasi credo religioso e di qualsiasi ideologia politica. Dovunque si avvertiva il filo interiore della nostra appartenenza albanese, che ci legava e ci faceva gioire. Un'albanesità rituale e culturale che ha le sue radici nei secoli della nostra emigrazione in Italia.

Ci siamo presentati in tutte le sedi con il nostro abituale abito talare orientale tradizionale e con il kalimafion. Il vescovo aveva nel petto l'Enkolpion ed i protopresbiteri la croce.

### 1. L'Eparchia di Lungro e l'Albania nel II Sinodo Intereparchiale

Sfogliando l'indice tematico del libro *"Orientamenti pastorali e norme canoniche del II Sinodo Intereparchiale"*, Lungro 2010, con riferimento all'Albania, troviamo opportuno citare i seguenti tre articoli, che imprimono una motivazione pastorale ed un rilevante significato ecumenico all'iniziativa del nostro vescovo Donato di voler incontrare personalmente, con una delegazione di presbiteri diocesani, le più eminenti Personalità civili e religiose dell'Albania.

**Art. 176:** *"Le tre Circostrizioni, visti i tradizionali rapporti e secolari legami, educino il popolo e soprattutto i giovani a nutrire una leale apertura ecumenica nei confronti delle Chiese autocefale di Albania e di Grecia"*.

**Art. 581:** *"I nostri Padri emigrarono dall'Albania in Italia anche per difendere e conservare l'identità cristiana e la cultura propria della loro nazione"*.

**Art. 692:** *"Gli italo-albanesi sanno che con gli ortodossi ci deve essere un rapporto di fraternità nella fede in Cristo e con i membri della comunità islamica, secondo il Concilio Vaticano II, un dialogo leale e rispettoso"*.

# EPARCHIA

## 2. L'Eparchia di Lungro e il suo ruolo ecumenico

La nostra giovane Eparchia, istituita nel 1919, non è soltanto un agglomerato di alcuni paesi di origine albanese e di rito biantino-greco, sparsi in Calabria, Basilicata, ed Abruzzo, che hanno conservato per secoli e tramandato con fedeltà e tenacia il rito e la lingua degli Avi. Essa è soprattutto uno scrigno di spiritualità orientale di preziosi valori storici, culturali ed etnici, che onorano il patrimonio della Chiesa universale e dell'umanità. Tutti i nostri paesi arbëreshë, costruiti ed abitati da popolazioni in emigrazione fin dal secolo XV, costituiscono attualmente la corona più splendente della nostra Eparchia. Il popolo cristiano dell'Eparchia trae le sue origini storiche e le sue peculiarità dalla Lega di Lezhë del 1444 in Albania e dalla prima emigrazione nel 1446 di Demetrio Reres nelle terre di Calabria.

L'attuale vescovo di Lungro degli italo-albanesi, Donato Oliverio, Padre, Pastore, Guida spirituale di queste comunità situate in varie aree etnografiche dell'Arberia, costituisce per tutti noi non solo un importantissimo punto di riferimento e di unità spirituale, storica, rituale ed etnica ma anche una fulgida Corona nelle cui gemme incastonate brilla tuttora la nostra civiltà secolare, racchiusa in tutte le componenti e le strutture dell'Arberia.

Questo nostro patrimonio di civiltà proveniente dai nostri Padri albanesi di rito bizantino-greco, vivificata anche nel presente dalle nostre celebrazioni liturgiche orientali, dai nostri canti tradizionali in albanese, dalle nostre tradizioni e da tante peculiarità spirituali e culturali mantenute vive nelle nostre comunità, merita di essere

meglio vissuta, conosciuta, valorizzata e proposta anche all'interno delle altre comunità limitrofe come pure in altre nazioni come l'Albania e la Grecia. Raccontare chi siamo e ciò che il Signore ha fatto per noi.

La nostra amata e straordinaria Eparchia, vista nei numeri e nei suoi tratti geografici calabro-lucani, potrebbe sembrare insignificante a chi ignora la forza, la profondità e il valore attuale delle nostre radici storiche e del nostro patrimonio di civiltà.

Quanti, invece, sono coscienti dei contenuti perenni di questa nostra civiltà orientale ed albanese in Calabria, dopo quasi sei secoli, racchiusi e custoditi nella nostra Eparchia di Lungro, sono anche in grado di poter comprendere bene il valore e l'importanza storica di questo pellegrinaggio ecumenico in Albania, che il nostro Eparca Donato, con una Delegazione composta dal Prototopresbitero Pietro Lanza, Protosincello e Rettore del Seminario eparchiale di Lungro, dal Prototopresbitero Antonio Bellusci, direttore della Biblioteca Internazionale "A. Bellusci" di Frascinetto e direttore della rivista italo-greco-albanese "Lidhja", e dal Papàs Sergio Straface, segretario, ha fatto in Albania, in forma ufficiale, dal 22 al 26 aprile 2014.

## 3. Incontro con Ilirjan Celibashi, Ministro per i Rapporti con il Parlamento

Partiamo nella mattinata di martedì 22 aprile 2014 da Lamezia Terme per Roma-Tirana, dove giungiamo nel pomeriggio all'aeroporto di Rinas, accolti gioiosamente dal Dr. Edmond Islamaj, magistrato e vice presidente dell'Associazione culturale

“*Pal Engjell*” di Tirana, accompagnato dall’avv. Silverio Kashuri, segretario dell’Associazione “*Pal Engjell*” e dall’amico Francesco Calimà, arbëresh di Firmo e residente a Spezzano Albanese, il quale da anni svolge attività culturale e commerciale in Albania. Lungo il percorso



**Tirana.** Il Vescovo di Lungro con il Ministro Ilirjan Celibashi.

da Rinas a Tirana il Dr. Islamaj ci presenta i nuovi palazzi e le nuove fabbriche, che caratterizzano il rinnovato volto della capitale. Ci sistemiamo all’Hotel “*Monarc*” di Tirana. Viene a salutarci l’On. Ilirjan Celibashi, Ministro per i rapporti con il Parlamento e Presidente dell’Associazione “*Pal Engjell*”, il quale ci dà il benvenuto e s’intrattiene con noi a cena. Egli ci esprime gioia e stima per la nostra presenza,

ricordando anche gli incontri culturali nella Biblioteca di A. Bellusci fin dal 2006 ed altri incontri in altri paesi.

C’informa che l’indomani partirà per Istanbul, dove per due giorni avrà incontri istituzionali.

Dopo cena usciamo e facciamo una lunga passeggiata notturna nel centro di Tirana, percorrendo Piazza Skanderbeg, la cattedrale cattolica di S. Paolo e la cattedrale ortodossa non ancora inaugurata che spiccano in altezza e luminosità.

#### **4. Incontro con Buhar Nishani, Presidente della Repubblica d’Albania**

Il Presidente Nishani, accompagnato da cinque consiglieri, ci ha salutati mentre eravamo in attesa nel salone dei ricevimenti ufficiali e poi si è seduto, avendo alla sua destra il vescovo Donato mentre noi eravamo più distanti.

Egli nel suo saluto ha espresso sentimenti di stima per tutti gli arbëreshë ed ha anche sottolineato quanto l’Albania s’impegna per il bene della diaspora.

“*Per l’Albania*, ha detto il Presidente **Nishani**, *il ruolo della Diaspora è molto rilevante e noi dedichiamo tutte le nostre migliori energie perché essa possa mantenere sempre vivi e costanti i legami spirituali e culturali con noi.*

*Qui con me si trovano quattro personalità che si dedicano ai problemi della Diaspora”.*

Il vescovo Donato nel suo breve ed incisivo saluto davanti al Presidente della Repubblica Nishani ha trattato sapientemente l’attuale ruolo che l’Eparchia oggi svolge in Italia e nel mondo, cosciente di essere custode e baluardo di un dovizioso patrimonio spirituale, culturale e linguistico.

*“Eparkia jonë arbëreshe, tha peshkopi arbëresh **Donato**, historikisht, ka qënë e themeluar në vitin 1919 nga Papa Benedikti XV. Por Kisha jonë arbëreshe, si popull me spiritualitetin lindor arbëresh ka rrënjet e saja të thella në shekullin XV në Koncilin e Bashkimit e Firences midis dy Kishave së Romes dhe të Konstantinopojes (1439), atëherë kur Atrat tanë, të udhëhequr nga priftra shqiptarë erdhin në Itali më përpara dhe pas vdekjes së Eroit Skanderbeg. Atrat tanë ishen shqiptarë të krishterë orthodhoksë që banpojen në Epirin,*

*për popullin shqiptar (...).*

*Në shekullin XVIII të Rilindjes sonë në Arbëri u bë një punë e madhe për të krijuar një alfabet shqiptar si edhe për përgatitjen të shpalljes të Pavarësisë shqiptare me një Shtet i lirë dhe i pavarur. Në Corigliano (1895) dhe në Unger (1897) u kanë mbajtur dy Kuvende, ku kryetar ishte Jerorim De Rada, i cili në vitin 1848 kishte themeluar gazeten L’Albanese d’Italia em dhe në vitin 1885 “Fjamuri i Arberit”.*

*Kjo veprimtari letrare të popullit arbëresh kishte këtë tri qëllime kryesore:1.Ruejtja e*



**Tirana.** Incontro con Buhar Nishani, Presidente della Repubblica d’Albania

*në Hjimaren dhe në të tjera krahina të gadishullit balkanik. Ata kanë mbajtur dhe mbrojtur për shekuj në Itali pasurinë e tyre shpirtërore, kulturore dhe historike e përblehir në ritin bizantindhe në gjuhën arbëreshe. Kultura jonë është një kulturë e gjallë që mbanë gjithmonë të dhezur kujtimin dhe dashurinë për shqipërinë dhe*

*gjallë më popullit të ndergjegjes kombëtare shqiptare; 2. Pavarësia e Mëmëdheut, që u bë në 1912, 3. Autonomia e plotë kishtarë rituale arbëreshe bizantine, që u bë me institucionin e Eparkisë e Ungres në vitin 1919. Episkopi Jani Stamati në vitin 1968 futi me një dekret perdorimin e gjuhës arbëreshe në Liturhjinë Bizantine. Sot në*

*Kishat tona arbëreshe këndohet arbërisht e për këtë ne jemi krenarë”.*

### **Traduzione**

*“La nostra Eparchia italo-albanese, ha detto il vescovo **Donato**, storicamente, è stata istituita nel 1919 dal Papa Benedetto XV, la nostra Chiesa italo-albanese, come popolo di spiritualità orientale albanese ha le sue radici profonde nel secolo XV nel Concilio dell’Unione di Firenze tra la Chiesa di Roma e di Costantinopoli (1439), allorchè i nostri Antenati, guidati da sacerdoti albanesi sono venuti in Italia prima e dopo la morte dell’Eroe Skanderbeg.*

*I nostri Antenati erano albanesi cristiani ortodossi dell’Epiro, della Chimara e di altre regioni della penisola balcanica. Essi hanno conservato e difeso per secoli in Italia il loro patrimonio spirituale, culturale e storico racchiuso nel rito bizantino, nella lingua albanese. La nostra è una cultura vitale che mantiene sempre vivo il ricordo e l’amore verso l’Albania ed il popolo albanese (...).*

*Nel secolo XIX nel periodo del nostro Risorgimento si fece un notevole lavoro per la creazione dell’alfabeto albanese e per la preparazione per la proclamazione di uno Stato d’Albania, libero ed indipendente. A Corigliano Calabro (1895) ed a Lungro (1897), dove ha sede l’Eparchia, sono stati tenuti due celebri Congressi, presieduti da G. De Rada, il quale nel 1848 aveva fondato la rivista “L’Albanese d’Italia” e nel 1885 “Fjamuri i Arberit”.*

*Questa attività letteraria del popolo italo-albanese aveva i seguenti obiettivi, pienamente raggiunti:*

1. *Mantenere sempre viva nel popolo la coscienza della nazione albanese;*

2. *Ottenere l’indipendenza dell’Albania nel 1912;*

3. *Raggiungere l’autonomia ecclesiastica albanese rituale bizantina con l’istituzione dell’Eparchia di Lungro nel 1919. Il nostro predecessore mons. G. Stamati nel 1968 introdusse la lingua albanese nella Divina Liturgia. Oggi nelle nostre chiese arbëreshe si canta in albanese. E di ciò ne siamo fieri”.*

### **5. Incontro con Edi Rama, Primo Ministro del Governo Albanese**

Anche il Primo Ministro ci ha accolti con molta cortesia nella sede del Parlamento, esprimendo la sua stima ed ammirazione per tutti gli arbëreshë. Ha promesso che gli interventi del suo Governo a favore degli arbëreshë saranno pochi ma “di qualità”. Il vescovo Donato ha rivolto un breve saluto.

*“(...) Në këtë ditë të lumtur, tha peshkopi **Donato**, kemi rastin që ju shprehmi disa deshira për t’miren dhe për ruajtjen e pasurisë kulturore atnore dhe shpirtërore të popullit arbëresh, duke krijuar bursa studimi për rininë, duke përkrahur Shoqatat Kulturore dhe gazetat arbëreshe, duke blerë botime të autorëve arbëreshë dhe duke ja dhënë Bibliotekëve shqiptare, dhe duke bërë promovime Seminaresh studimore për ruajtjen e kulturës arbëreshe. Në kishat tona Liturgjia Hyjnore këndohet në gjuhë shqipe, por kjo nuk mjafton për ruajtjen dhe për shpëtimin të gjuhës dhe të kulturës arbëreshe. Jemi të bindur dhe shpresojmë shumë se Ju dhe qeveria shqiptare do të marrë nënjë iniciativë për të mbajtur akoma t’gjallë gjihën dhe culture tonë arbëreshe lidhur me Shqipërinë.*

*Në të ardhmen kur vini njeter herë në*

*Kalabri, me siguri do të vini të vizitoni dhe Ungren, ku jam shumë i lumtur të ju shperblenj ndjenjat e mia nderimi”.*

### **Traduzione**

*“(…) In questa lieta circostanza, ha detto il vescovo **Donato**, cogliamo l’occasione di manifestarle alcuni auspici per il bene e per la salvaguardia del patrimonio culturale avito e spirituale del popolo arbëresh, promuovendo borse di studio per i giovani e sostenendo le Associazioni Culturali e le riviste arbëreshe, acquistando libri e pubblicazioni di autori arbëreshë da distribuire alle Biblioteche dell’Albania, promovendo Seminari di studi per alimentare la cultura arbëreshe. Nelle nostre chiese la liturgia viene cantata in arbëreshe, ma ciò non è sufficiente per alimentare la lingua e la cultura nostra. Siamo certi e fiduciosi che Lei ed il suo governo troverà qualche iniziativa per mantenere ancora viva la nostra lingua e cultura. La prossima volta che verrà in Calabria, certamente verrà anche a Lungro, dove sono ben felice di poter ricambiare i miei sentimenti di stima”.*

Dopo l’incontro con il Primo Ministro Rama siamo stati ricevuti nella stanza, dell’On. Ilirjan Celibashi, il quale si è intrattenuto affabilmente con noi.

### **6. Incontro con i Capi delle Religioni e dei Culti in Albania**

L’agape-convito amorevole e fraterno tra tutti i Capi delle religioni e dei Culti in Albania, in onore del nostro vescovo **Donato** e della delegazione arbëreshe Papàs P. Lanza, Papàs A. Bellusci e Papàs S. Straface e Francesco Calimà, si è tenuta

nel noto ristorante “Piazza” di Tirana, con il patrocinio e la presenza dell’On. **Erion Veliaj**, Ministro per i Problemi Sociali, del Dr. **Ilir Hoxholli**, Presidente del Comitato Governativo dei Culti, e dell’On. **Ilirjan Celibashi**, Ministro per i rapporti con il Parlamento e Presidente dell’Associazione “Pal Engjell”.

Sono venuti personalmente al convito per rendere onore ed ossequio al nostro vescovo di Lungro, **Donato**, S.E. Mons. **Anastas Janullatos**, Arcivescovo di Tirana-Durazzo e Primate della Chiesa Autocefala Ortodossa d’Albania, S.E. Mons. **Rrok Mirdita**, Arcivescovo Cattolico di Tirana-Durazzo, Dr. **Skënder Bruçaj**, Capo della Comunità Islamica Albanese d’Albania, Dr. **Haxhi Dede Edmond Brahmaj**, Capo Mondiale di tutti i Bektasciani, e il Dr. **Akil Pano**, Capo della Chiesa Evangelica in Albania.

Tutti seduti ai lati dello stesso lungo tavolo, l’uno di fronte all’altro, guardandoci negli occhi e conversando su vari argomenti in modo sereno, fraterno e gioioso.

Grande attenzione da parte di tutti i presenti per la storia della nostra chiesa arbëreshe in Italia nel corso dei secoli. Noi avevamo di fronte l’Arcivescovo Anastas ed ai lati il Capo dei Bektashiani e della Chiesa Evangelica.

Sono state tre ore stupende non tanto per il desinare ma per la gioia che si notava in tutti i presenti in questo momento della nostra visita in Albania. Il Ministro Erion Veliaj nel suo saluto ha posto in rilievo il ruolo e l’importanza della visita in Albania del nostro vescovo che s’inserisce a rafforzare i legami spirituali di rispetto, di fraternità e di collaborazione tra le varie religioni in Albania.

Il vescovo Donato ha ringraziato tutti i



**Tirana.** Il Vescovo consegna copia dello stemma al Ministro Erion Veliaj

presenti, offrendo alcuni doni.

“(...) Eparkia jonë arbëreshe, tha peshkopi arbëresh **Donato**, me ritin bizantin-grek në Kalabri permeaë dhe dritëson të gjitha vlerat më të larta të Kombit Shqiptar, i jetuar dhe i kuptuar në emigrim si një lidhje e madhe me Atdheun e origineë, varresavet të gjyshravit tanë, besimit e tyre, si edhe cultureë, gjuhësë dhe zakonëve të tyre.

Eparkia jonë ka origine e saj në Koncilin e Bashkimit e Firences në vitin 1439 dhe ka qenë e themeluar në 1919, por ajo përmbledh thezarin të qyterimit madheshtor shqiptar.

Për këtë ne jemi këtu me shumë emociona e i kemi shumë mirënjohje pjesëmarre tuaj bujare në këtë takim vëllazëror. Populli shqiptar ka në zëmren e tij rrënjat më të forta dhe shekullore për vëllazëri, mikpritje, fjalën e dhënë dhe besimin. Cdo shqiptar

*mund t’thuhet se është një urë vëllazërimi, ku mbretëron Besa, Burrnia dhe Ndera.*

*Populli jonë arbëresh jetonë në diasporë nga afro gjashtë shekuj, por ai nuk kurrë mbaruar të jetonte me miqësi me popujtë afer, edhe kur ishen ndryshe për gjuhë, besim dhe kulturë. Ne arbëreshë deri sot jemi të nderuar për këto ndjenja miqësie dhe bashkëpunimi me të tjeret.*

*Ju falenderojmë me zemer. I dergomi përshëndetjet tona vëllazërore dhe komunitete tuaja. Ju ftojme të vini na gjëni edhe neve në Unger në Kalabri”.*

#### **Traduzione**

“(...) La nostra Eparchia arbëresh di rito bizantino-greco in Calabria, ha detto il vescovo **Donato**, riunisce ed illumina tutti i valori più eccelsi della Nazione Albanese, intesa come grande attaccamento alla

*Patria d'origine, alla tomba dei propri antenati, alla loro fede, alla loro cultura, alla loro lingua ed alla loro tradizione.*

*Una Chiesa la nostra che ha origine nel Concilio di Unione del 1439 e che è stata costituita nel 1919, ma che racchiude il tesoro della grande civiltà albanese.*

*Per questo siamo commossi e molto grati della vostra partecipazione a questo nostro fraterno incontro. Il popolo albanese ha nel suo cuore le radici più robuste e secolari della fratellanza, dell'ospitalità, della besa, della religione. Ogni albanese può essere definito un ponte di fratellanze, dove primeggia la Besa/Fede-promessa, la Burrnia/Nobiltà d'animo e la Ndera/ L'onore.*

*Il nostro popolo arbëresh vive in diaspora*

*da circa sei secoli, eppure non ha mai smesso di vivere in amicizia con i popoli vicini, anche se diversi per lingua, religione e cultura. Noi arbëreshë siamo rispettati fino al presente per questi sentimenti di amicizia e di collaborazione con gli altri.*

*Vi ringraziamo di cuore. Porgiamo i nostri saluti fraterni alle vostre comunità. Vi invitiamo di venirci a visitare a Lungro in Calabria”.*

### **7. Incontro con Ramiz Zekaj, Capo dell'Istituto Islamico**

Terminato il pranzo con i Capi di tutte le altre religioni in Albania, la nostra delegazione si è recata a far visita all'Istituto del Pensiero e della civiltà Islamica, diretta dal



**Tirana.** Incontro con i rappresentanti dell'Istituto del Pensiero e della Civiltà Islamica.

Dr. Ramz Zekaj, dove siamo stati accolti con grandi onori e rispetto da parte di tutti i componenti e degli studiosi intervenuti. Il Dr. Zekaj, che aveva visitato con la sua famiglia la Biblioteca "A. Bellusci" a Frascineto, ha voluto che Papàs A. Bellusci tenesse una relazione sulla storia letteraria degli arbëreshë in Italia e dell'Eparchia di Lungro. Erano presenti molte autorità del mondo accademico islamico.

La conferenza è stata tenuta con l'ausilio di una proiezione sonora. Ci sono stati offerti dolci tipici e molti libri e riviste di cultura islamica. Il vescovo Donato ha ringraziato vivamente tutta la comunità islamica per tanta ospitalità e gentilezza.

## **8. Incontro con Sua Beatitudine Anastas, Primate della Chiesa Autocefala Ortodossa Albanese**

Nella prima mattinata di giovedì 25 aprile ci siamo presentati davanti alla nuova sede di Sua Beatitudine Anastas Janullatos, Arcivescovo di Tirana-Durazzo e Primate della Chiesa Autocefala Ortodossa Albanese. Questi ci attendeva all'ingresso a braccia aperte e con il volto che sprigionava gioia e felicità indicibile. Ci ha abbracciati e poi ci ha guidati fino al salone dove si riunisce il Sacro Sinodo. Ci ha fatto sedere e ci ha fatto servire un caffè, dolci e bevande. Ha dato il suo benvenuto al vescovo Donato ed a tutti noi. Egli ha sottolineato alcune caratteristiche della nostra Eparchia in Calabria, fedele alla Tradizione, rito e spiritualità orientale degli antenati albanesi.

*1.* "Kemi ardhur, me ndihmen dhe bekimin e Perëndisë, deri këtu në Tiranë përpara Lumturisë tua, tha peshkopi arbëresh i Ungres **Donato**, j me një gëzim shpirtëror

*të madh dhe me ndjenja shumë t'larta për Lumturinë tuaj, si Bari i mirë të vëllezërve Orthodoxe këtu në Mëmëdhe të Atravet tanë.*

*Eshtë kjo e para hetrë që vimi në Shqipëri dhe në shpirtim tonë ndiemi shumë emociona, sepse kjo është edhe toka dhe vendi ku Atrat e Atravet tanë u kanë lindur dhe ku janë të varrosur.*

*Por besa e tyre e madhe në Trininë e Tërëshëjte, që edhe sot është drita të gjithë besimtarëve të Eparkisë tonë.*

*Erdhim deri këtu për të ju njohur personalisht dhe për të ju nderojmë Juve, si Primat i Kishës Orthodoxe Autoqefale i Shqipërisë, me t'cilen na kemi lidhje shpirtërore, rituale dhe historike që në shekullin XV, megjithëse ngjarjet politike dhe fetare na kanë larguar.*

*2. Kjo Kishë e Shëjte Autoqefale Orthodoxe për ne arbëreshë me ritin bizantin në Itali ish dhe qendron si një pikë rrëferimi i përditshëm.*

*Ne ju falenderojmë shumë për këtë audiencë me Ju sot. Erdha këtu i shoqëruar nga Protosingjelli dhe Rektor i Seminarit Eparkial protopresviter Pjeter Lanza, nga protopresviteri Antpnio Bellusci, që njihni që më përpara dhe mbajti lidhje miqësie me Ju, dhe nga Sekretari Sergio Straface, si përfaqësues të gjithë klerit të Eparkisë e Ungres.*

*Në kët tri ditë në Mëmëdhe ne deshirojmë të njihemi njeri me jetrin, të ruhem në sy, të bisedojmë me zëmren dhe të kriojmë, ku është e mundur, bashkëpunim dhe vëllazërim.*

*3. Ne nuk kemi asnjë interes material ose territorial dhe fetar këtu në Shqipëri, ku Kishta Orthodoxe e bën shumë mirë e me nderë e shëjtërimin e popullit. Ne këtu në Shqipëri nuk kemi asnjë prift arbëresh*

dhe nuk jemi pronar as njëj pëllëmb dheu, për respektin të madh që kemi për Kishen tuaj Orthodhokse dhe për Kishen tonë arbëreshë. Ne arbëreshë, si mirë na tregon historia, jetojmë në Kalabri që në sgekullin XV dhe kemi historinë tonë dhe vuajtjet tona për të m' bajmë të gjallë, në mes italianëve latinë, identitetin tonë si arbëreshë me ritin bizantin-grek dhe me spiritualitetin lindor.

**4.** Në fillim të shekullin XV deri në Konkilin e Trentos (1559) kemi mbetur nën juridiksionin të Mitropolitëve të Okridit, sipas vendosjet të Konkilit të Firences (1439). Pastaj që nga Konkili i Trentos deri në 1919 kemi mbetur nën juridiksionin të Episkopëve Latinë të vendit. Dhe nga viti 1919 deri sot kemi pasur nga Papa e Romës, Benedikti XV, institucionin e Eparkisë

me ëmerimin të peshkopit arbëresh me juridiksion të plotë. Kjo ka qënë rruga kryesore jona ku mbretëronë vazhdimisht Shpirti i Orthofoksisë që nga Konkili i Firences deri sot. Ne jemi dëshmoret dhe martiret të këtij Konkili. Pa këtë Konkil, Atrat për atrat tanë ishte e pamundur të ishen të mirëpritur në Kalabri si eretikë dhe si skizmatikë.

**5.** Ne arbëreshë jemi të klasifikuar si një urë paqje midis popujvet me besime dhe gjuhë dhe zakone të ndryshme. Ne jemi krenarë se jemi arbëreshë, sepse, me ndihmen e Zotit, kemi mbajtur dhe ruajtur të gjallë pasurinë shpirtërore dhe kulturore të Etravet tanë, dukenuk kemi kurrë harruar token ku janë të varrosur Atrat tanë, si mirë na dëfton kënga jonë tradicionale:

“Oj e bukura More, si të le u më s'të pe, atje



**Tirana.** Visita in episcopio a S. E. Mons. Anastas Janullatos, Arcivescovo Ortodosso di Tirana-Durazzo e Primate di tutta l'Albania.

kam u zotin tat, atje kam u zonjen mëmë, atje kam edhe tim vëlla, gjithë t'mbuluar nën at dhe”.

**6.** Sot, përpara Lumturisë tuaj, me gëzim kujtojmë edhe viziten tonë te Shenjtëria e tij Bartholomeu I, Patriku Ekumenik, vjet në 4 qershor 2013, i cili mbeti me ne njëditë të tërë, na deshi në drekë bashkë me atë, na bekoj, na mbjoj me gjithë t'mirat dhe na tha këto fjale t'bukura:

“Ju falënderojmë perzemërisht për këtë pellerinazh në rrënjat tuaja te Kisha e Konstantinopojës e cila, edhe me të gjitha ngjarjet historike, ju do shumë gjithmonë. Ne ju jemi mirënjohës sepse ju vazhdoni të ruani e të mbani të ghallë deri sot Traditën lindore në Itali në jetën perendimore. Jeta ortodokse, ashtu si dini, ka një reaksion për sa i përket Uniatizmit ose Kishave katolike lindore. Por ne duhet të bëjmë një dallim midis juve që vazhdoni këtë traditë Lindore nën Patriarkun e Perëndimit, dhe të tjerët që deri nga katerqind vjet, shumë o pak, kanë krijuar Uniatizmin për të bërë ortodhokset katolikë”.

**7.** Patriku Ekumeniuk me këto pakë fjale na ndriçoi fillimin dhe origjinën e historisë sonë si Kishë Arbëreshe Bizantine në Kalabri, e cila ka rrënjët e saj në fillim të shekullit XV, vjen me thënë, në mes dy ngjarjeve historike në atë kohë si janë Konkili i Firences (1439) dhe okupimi i Konstantinopojës nga ottomanet.

Në atë kohë Patrikana i Okridit kishte juridiksion jo vetëm në Shqipërinë e jugut por edhe, me lejen e Papës së Romës, edhe mbi grekët dhe arbëreshët që kishen emigruar në Itali. Ky juridiksion vazhdoi rregullisht deri në Konkilin e Trentos (1559) dhe gshehtas deri në 1767 kur Patrikana i Okridit u humb e s'ka qenë më e njohur nga Konstantinopoja. Histotia jonë arbëreshe

s'ka asnjë lidhje me Unionin të Brestit (1595), kur filloi Uniatizmi me të tjerë ortodoksë në të Shtete të tjera.

**8.** Atrat tanë, pas Konkilit të Firences (1439), u larguar nga Shqipëria bashkë me priftrat dhe me bekimin të Episkopëve për të ruanjen besimin Orthodhoks, bashkë me ritin bizantin, me tipikonin, si edhe gjuhën, culture dhe zakonet arbëreshe.

**9.** Eparkia e Ungres ka qënë e themeluar nga Papa Bendhikti XV. Ajo ka përhapje në pesë dioqeza latine në krahinen e Kozences dhe mbanë fytyrën e saj lindore me karakteristikat liturgjike, kanonike dhe shpirtërore. Ajo është si një pjesë lindore në mes vendeve italiane latinë. Në katrundet tanë ne folmi arbërisht, dhe në kishë këndomi lavditë e t'Inzoti në gjuhën greke liturghjike dhe në gjuhën arbëreshë e futur në Liturgji që në vitin 1968. Cdo javë botojmë fletoren “E diela-Kyriaki-La domenica”.

Pagëzimi bëhet me zhytje në ujë bashkë me krizmimin dhe kungimin. Tek libret tanë Besimi i Fesë është në tekstin origjinal grek të Konkilit të Niqesë.

Kemi celebruar një Sinod eparkial në vitin 1996 në Unger.

Në vitin 1940 kemi celebruar në Monastirin e Grottaferrates t'parin Sinod ndëreparkial, ku mori pjesë edhe Kisha Orthodokse Autoqefale e Shqipërisë, dhe në vitin 2006 u bë Sinodi i Dytë Ndëreparkial. Eparkia jonë përmbanë afro pesëdhjetëmil besimtarë dhe tridhjetë famulli me dyzetëepesë priftra të martuar dhe pa martuar. Kemi një Seminar Eparkial në qytetin e Kozences.

**10.** Kisha jonë arbëreshe ka pasur gjithmonë lidhje t'mira dhe vëllazërore me Episkopët orthodhoksë. Deri në shekullin XVIII ata kanë ardhur vazhdimisht, fshehtas, në katundet tanë për të urdhërojen priftra.

*Në Muzeun eparkial në Ungër mbahet, si kujtim i veçantë, kemi një kriqe bekimi e dhuruar nga një episkop orthodhoks, i ardhur fshehtas në katundin Shën Pal Arbëtrësh. Mbi këto lidhje të ngushta që, me lejen e Papës e Romës, ne kemi pasur me Metropolitet e Ohridhit kemi shumë dokumente historike. Në vitet e fundit disa Mitropolitë Orthodhoksë kanë ardhur tek Eparkua jonë dhe kanë shprehur mendimet e tyre mbi ne.*

*Ju falenderojmë shumë për mikpritjen dhe shpresojmë të duhemi mirë në Zotin Krisht ashtu që mund të bashkëpunojmë atje ku është e mundur. Ju ftojme të vini edhe Ju të na gjëni në Kalabri tek Eparkia jonë për të festojmë t'parin një qindvjetorin të Eparkisë sonë në 1919.*

*Përfundoj këtë përshëndetje duke ju falenderuar dhe duke ju shprehur dëshirën e Zotit të duhemi mirë njëri me jetrin dhe duke gjetur menyra bashkëpunimi, sepse jemi vëllezër shqiptarë dhe jemi besimtarë me të njëjtin besim të Niqesë, që thomi te Liturgia çdo ditë.*

*Deshiromi dhe uromi të vini edhe ju të na gjëni e të shihni te ku rrimi e si rrimi në Kalabri. Ju bëmi sot ftesën të jini në mes neve në festumin për 100-vjetorin e të Eparkisë sonë në vitin 2019”,*

### **Traduzione**

**1.** “Siamo giunti, con l'aiuto e la benedizione di Dio, fino a Tirana davanti a sua Beatitudine, ha detto il vescovo arbëresh **Donato**, con una grande gioia spirituale e con sentimenti di elevata considerazione verso la Sua persona, quale Pastore buono e santo dei fratelli ortodossi qui nella Madrepatria dei nostri Antenati. È questa la prima volta che veniamo in Albania e nel nostro animo avvertiamo molta emozione,

*perché l'Albania è anche la terra e il luogo dove sono nati e sepolti i nostri antenati. La loro grande fede nella Trinità Tuttasanta ci ha dato forza e ci ha mantenuti in vita durante i secoli di emigrazione in Calabria. Siamo venuti fin qui per conoscerLa di persona e per esprimerLe il nostro profondo rispetto, quale Primate della Chiesa Autocefala Ortodossa d'Albania, con la quale noi abbiamo legami spirituali, rituali e storici fin dal secolo XV, nonostante molteplici vicende politiche e religiose ci hanno allontanati.*

**2.** *Questa santa Chiesa Autocefala Ortodossa Albanese per noi italo-albanesi di rito bizantino in Italia era e rimane come quotidiano punto di riferimento.*

*Noi La ringraziamo molto per l'odierna udienza. Siamo venuti accompagnati dal Protosincello e Rettore del Seminario Protopresbitero Pietro Lanza, dal Protopresbitero Antonio Bellusci, che già conosce per i contatti avuti prima, e Papàs Sergio Straface, mio segretario, quali rappresentanti del clero dell'Eparchia.*

*In questi tre giorni di soggiorno in Albania noi desideriamo conoscerci vicendevolmente, dialogare con sincerità e poter allacciare, dove è possibile, collaborazione e fratellanza.*

**3.** *Noi non abbiamo alcun interesse materiale o territoriale o religioso qui in Albania, dove la Chiesa Ortodossa svolge bene ed onorevolmente il suo servizio per la santificazione del popolo. Noi qui in Albania non abbiamo nemmeno un sacerdote e non siamo padroni nemmeno di un un palmo di terra per il grande rispetto che abbiamo per la vostra Chiesa Ortodossa e per la nostra Chiesa italo-albanese. Noi italo-albanesi, come dimostra la storia, viviamo in Calabria fin dal secolo XV ed abbiamo la*

*nostra storia e le nostre sofferenze per poter mantenere viva, in mezzo agli italiani, la nostra identità come italo-albanesi di rito bizantino-greco e di spiritualità orientale.*

**4.** *Dall'inizio del sec. XV fino al Concilio di Trento (1559) siamo stati sotto la giurisdizione dei Metropoliti di Ocrida, secondo le deliberazioni dell'Unione del Concilio di Firenze (1439). Dal Concilio*

*di questo Concilio, che ha permesso ai nostri Padri di essere accolti in Calabria come fratelli della stessa fede e non come eretici e scismatici.*

**5.** *Noi italo-albanesi siamo considerati come un ponte di pace tra popoli di credo, di lingua e di usanze diverse. Noi siamo fieri di essere italo-albanesi, perché con l'aiuto del Signore abbiamo mantenuto*



**Tirana.** Visita in episcopio a S. E. Mons. Anastas Janullatos, Arcivescovo Ortodosso di Tirana-Durazzo e Primate di tutta l'Albania.

*di Trento (1559) fino al 1919 siamo stati sotto la giurisdizione dei Vescovi Latini locali. E nel 1919 abbiamo avuto dal Papa di Roma, Benedetto XV, l'istituzione dell'Eparchia con la nomina di un vescovo italo-albanese con piena giurisdizione. Questo è stato il nostro percorso storico dove primeggia continuamente lo Spirito dell'Ortodossia dal Concilio di Firenze fino ad oggi. Noi siamo testimoni e martiri*

*e salvaguardato vivo tutto il patrimonio spirituale e culturale dei nostri Padri, senza mai dimenticare la terra dove i nostri Padri sono stati sepolti, come bene ci mostra anche questo nostro antico canto tradizionale:*

*“O mia bella Morea, da quando ti lasciavi più non ti rividi, lì ho mio padre, lì ho mia madre, lì ho mio fratello, tutti sepolti sotto la stessa terra”.*

EPARCHIA

*6. Oggi, davanti a Vostra Beatitudine, con gioia ricordiamo anche la nostra visita a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico, avvenuta il 4 giugno 2013 al Fanar, il quale si intrattenne paternamente con noi una giornata intera, ci volle con sé a pranzo, ci benedisse, ci riempì di doni e ci disse queste belle parole:*

*“Vi ringrazio cordialmente per questo*

*cattolice orientali. Però noi dobbiamo fare una differenza tra voi che continuate questa tradizione sotto il Patriarca di occidente, e gli altri che da circa 400 anni, più o meno, hanno creato l’Uniatismo per far diventare gli ortodossi cattolici”.*

*7. Il Patriarca Ecumenico con queste poche parole ci ha illuminato l’inizio e l’origine della nostra storia come Chiesa Italo-*



**Tirana.** Visita in episcopio a S. E. Mons. Anastas Janullatos, Arcivescovo Ortodosso di Tirana-Durazzo e Primate di tutta l’Albania.

*pellegrinaggio alle vostre radici nella Chiesa di Costantinopoli, la quale, anche con tutte le vicende storiche, vi ama sempre. Noi vi siamo riconoscenti perché voi continuate a mantenere viva fino ad oggi la Tradizione Orientale in Italia nel mondo occidentale. Il mondo ortodosso, come sapete, ha una reazione per ciò che riguarda l’Uniatismo ossia le chiese*

*Albanese Bizantina in Calabria, la quale ha le sue radici agli inizi del secolo XV, ossia in mezzo a due grandi avvenimenti storici in quel tempo come il Concilio di Firenze (1439) e l’occupazione di Costantinopoli da parte degli ottomani.*

*In quell’epoca il Patriarcato di Ocrida aveva giurisdizione non solo nell’Albania meridionale ma anche, con il consenso*

*del Papa di Roma, anche sui greci e sugli albanesi che erano emigrati in Italia.*

*Questa giurisdizione continuò regolarmente fino al Concilio di Trento (1559) e segretamente fino al 1767 quando il Patriarcato di Ocrida cessò e non venne più riconosciuto da Costantinopoli. La nostra storia di Chiesa italo-albanese non ha perciò nessun legame storico con l'Unione di Brest (1595), allorchè iniziò l'Uniatismo con gli altri ortodossi che si trovavano in altri Stati.*

**8.** *I nostri Padri, dopo il Concilio di Firenze, fuggirono dall'Albania insieme ai sacerdoti per mantenere la fede dei padri, con il rito bizantino-greco, il Tipikòn, come pure la lingua, la cultura e le tradizioni albanesi.*

**9.** *L'Eparchia di Lungro è stata istituita nel 1919 dal Papa Benedetto XV. Essa si estende nel territorio di cinque diocesi latine nella provincia di Cosenza e mantiene il suo spirito orientale con le caratteristiche liturgiche, canoniche e spirituali. Essa è come un lembo d'Oriente nei territori italiani latini. Nei nostri paesi parliamo la lingua albanese e in chiesa lodiamo il Signore sia in lingua greca che in lingua albanese, introdotta nel 1968. Settimanalmente pubblichiamo il foglio liturgico "La Domenica" in tre lingue: italiano, albanese e greco. Il Battesimo si fa per immersione, seguito dalla Cresima e dalla Comunione. Nei nostri libri liturgici il Credo è nel testo originale secondo quello professato dal Concilio di Nicea.*

*Nel 1996 abbiamo celebrato il Sinodo Eparchiale a Lungro. Nel 1940 abbiamo celebrato il I Sinodo Intereparchiale a Grottaferrata, dove ha partecipato anche una delegazione della Chiesa Ortodossa d'Albania, e nel 2006 a Grottaferrata si è*

*tenuto il II Sinodo Intereparchiale. La nostra Eparchia ha 34.000 fedeli, 30 parrocchie e 45 sacerdoti, celibi e coniugati. Abbiamo un Seminario Eparchiale a Cosenza.*

**10.** *La nostra Eparchia ha sempre avuto buoni rapporti fraterni con i Metropoliti Ortodossi. Fino al secolo XVIII essi sono giunti di nascosto nei nostri paesi per l'ordinazione di sacerdoti. Nel nostro Museo Eparchiale a Lungro, come cimelio particolare, viene gelosamente custodita una Croce benedizionale donata da un Vescovo ortodosso alla comunità di S. Paolo Albanese. Esistono, inoltre, molti documenti storici pubblicati, che attestano la venuta di questi Metropoliti Ortodossi inviati da Ocrida con il consenso del Papa di Roma.*

*In questi ultimi anni alcuni Metropoliti ortodossi sono venuti a visitare la nostra Eparchia ed hanno espresso i loro pensieri su di noi.*

*Beatitudine, La ringraziamo molto per l'ospitalità e speriamo di poterci ancora amare in Cristo. Le porgiamo oggi anche l'invito di venire a trovarci in Calabria nella nostra Eparchia per i festeggiamenti del I centenario della nostra Eparchia fra cinque anni, nel 2019.*

*Termino questo mio saluto ringraziandoLa perchè siamo fratelli albanesi e professiamo ogni giorno lo stesso Credo di Nicea nella Divina Liturgia.*

**Nel suo saluto di benvenuto, l'Arcivescovo Anastas** ha ricordato le vicende della emigrazione dei nostri Antenati in Italia ed ha sottolineato che *"una delle ricchezze spirituali che i nostri Antenati presero con sé e che è stata fondamentale per la salvaguardia della propria identità è stata anche la fede ortodossa degli Antenati,*

*che con tutti i cambiamenti subiti nel corso dei secoli in terra straniera hanno cercato di mantenere col rito bizantino e le tradizioni”.*

L'arcivescovo Anastas ha regalato al vescovo Donato una copia dell'antico manoscritto di Korça del sec. XV e alcuni libri, mentre mons. Donato ha offerto in dono una stupenda icona dipinta da Josif Droboniku e alcune pubblicazioni edite dalla nostra eparchia.

### **9. Incontro con Skender Bruçaj, Capo della Comunità Islamica Albanese**

Siamo giunti nella sede della residenza del capo della Comunità Islamica di Tirana Dr. Skender Bruçaj, accolti con molti ossequi da molti componenti della comunità, nel salone dei ricevimenti. Il Dr Bruçaj ci ha

intrattenuti sull'attività religiosa, culturale e sociale dei musulmani in Albania dal secolo XV in poi, caratterizzata da sentimenti di stima, fratellanza, collaborazione e tolleranza. Il vescovo Donato nel suo saluto ha ringraziato ed ha esposto le motivazioni e le peculiarità della nostra presenza orientale in Italia. *“Anche noi in Calabria, da ben cinque secoli, viviamo in pace, collaborazione e fratellanza con il popolo calabrese, pur nella diversità ed identità di albanesi di rito bizantino”.* Il vescovo Donato ha espresso inoltre tutta la sua gioia e stima nei confronti della comunità musulmana, constatando quanto sia singolare ed esemplare la stima reciproca e la collaborazione fra le varie religioni in Albania.

Il vescovo Donato ha offerto in dono una copia dell'emblema dell'Eparchia e alcune



**Tirana.** Visita al Dr. Skënder Bruçaj, Capo della Comunità Musulmana in Albania, nella sede di Tirana.

pubblicazioni. Al termine c'è stato offerto il caffè e libri sulla civiltà islamica. È stato un incontro davvero toccante per la cordialità, semplicità e fratellanza.

### **10. Incontro con Mons. Rrok Mirdita, Arcivescovo Cattolico di Tirana-Durazzo**

Siamo stati accolti molto fraternamente nel suo episcopio ed invitati anche a pranzo, assieme ai suoi collaboratori. Abbiamo avuto modo di apprezzare le sue eminenti doti di Pastore, che, dopo il comunismo, ha ricostruito dalle fondamenta la Chiesa cattolica di Tirana.

*“Në fillim të të punës tuaj baritore si Kryepeshkop i Tiranës, tetor 1993, i shoqëruar nga një prift i Eparkisë sonë, Papàs Nik Pace, ju kinio ardhur na vizituar*

*për të lidhim marrëdhënie miqësie me Mëmëdheun, me Institucionet dhe me Përfaqësuesit të Besimëve të tjera. Jemi këtu si të shtijtur nga shëortit evangjelic i Zotit tonë Jesu Krisht dhe nga dashuria që ndiemi në zëmrat tona për Shqipërinë dhe për gjithë popullin shqiptar si në Shqipëri ashtu në Diasporen.*

*Eparkia jonë ka historinë e saj shekullore me besë, me kulturë dhe me tradhita. Ndëqoftë sot ne jemi krenarë se jemi besimtarë arbëreshë me ritin bizantin-grek në Italia është se Perendia dhe Selia e Shëjte na kanë gjithmonë mbrojtur dhe dashur.*

*Shkelqesia juaj ka grisur energjitë më të bukura dhe ka kushtuar gjithë jeten tuaj për përparim të popullit shqiptar. Ju u kini llarguar nga New York, ku Papàs Antonio*



**Tirana.** Visita in episcopio con Mons. Rrok Mirdita, Arcivescovo Cattolico di Tirana-Durazzo.

*në Unger dhe në Cosenza.*

*Sot në fillim të punës sime si pesgkop erdha t'ju vizitoja, duke ju uruar shëndet dhe për të ju njohur personalisht.*

*Erdhim këti me nje delegacion në Shqipëri*

*Bellusci ju ka njohur si famullitar, për të vijet të krijojet nga themellet Kishen martire në Shqipëri. Dhe për këtë ju jini për ne një Burr me merita të mëdha. Për këtë ne ju falenderojmë për gjithë atë që kini bërë*



Il Vescovo di Lungro incontra il sindaco di Tirana

*për shëjtërimin të Popullit tonë të dashur shqiptar. Ne presmi nga ana juaj viziten e dytë dhe këshut mund të shikoni më mirë si perparon edhe e vogla Arbëria jonë në Kalabri.*

*Ju falenderojmë me zemer, Shkelqësi, për këtë mikpritje shumë e bukur”.*

#### **Traduzione**

*“Agli inizi del suo episcopato a Tirana, ottobre 1993, accompagnato da un nostro sacerdote, papà Nik Pace, Lei è venuto a visitarci a Lungro ed a Cosenza. Oggi, all’inizio del mio episcopato, eccoci a ricambiare la visita per augurarLe salute ed ogni bene e per conoscerla personalmente. Siamo venuti con una delegazione in Albania per allacciare rapporti di amicizia con la Madre Patria, con le Istituzioni e con i Rappresentanti delle altre religioni.*

*Siamo mossi dallo spirito evangelico del Nostro Signore Gesù Cristo e dall’amore che sentiamo nei nostri cuori verso tutto il popolo albanese come in Albania così nella Diaspora. La nostra Eparchia ha la sua storia secolare di fede, di cultura e di tradizioni. Se oggi siamo fieri di essere credenti arbëreshë di rito bizantino-greco in Italia è perché Dio e la Santa Sede ci hanno sempre amati e protetti. Vostra Eccellenza ha speso le sue migliori energie ed ha dedicato tutta la sua vita per il progresso del popolo albanese. Lei ha lasciato New York, dove Papàs Bellusci l’ha conosciuta da parroco, per venire a creare dalle fondamenta la Chiesa Martire in Albania. E per questo voi siete per noi un Uomo con grandi meriti.*

*Ecco, Le diciamo grazie per tutto ciò che ha fatto per la santificazione del nostro amato*

# EPARCHIA

*popolo d'Albania. Aspettiamo con gioia una sua seconda visita e così potrà meglio contemplare come progredisce anche la nostra piccola Arberia in Calabria. Grazie, Eccellenza, per averci accolti con tanta gentilezza”.*

### **11. Incontro con Lulzim Basha, Sindaco di Tirana**

Siamo stati calorosamente accolti dal Dr. Lulzim Basha, sindaco di Tirana, nella sede del Municipio. Egli ci ha espresso stima ed affetto, elogiando l'attività culturale e nazionale degli arbëreshë nel corso dei secoli. Il vescovo Donato gli ha espresso ringraziamenti e riconoscenza per l'accoglienza. Ci sono stati scambi di doni. Al termine di questo incontro siamo stati intervistati in albanese nella

sede della TV ORA News di Tirana sul nostro viaggio ed incontri in Albania. La giornalista ci ha chiesto notizie sulla nostra Arberia in Italia e sui motivi della visita della nostra delegazione in Albania. Con le caratteristiche delle nostre antiche parlate arbëreshe e con la bellezza musicale di un nostro antico canto sul tema della fratellanza “*Kur di arbëreshë gjënden bashkë*”, da noi eseguito tenendoci per mano, abbiamo pensato di lasciare un saluto di amore e di pace a tutto il popolo dell'Albania, da noi profondamente amato.

### **12. Incontro con Haxhi Dede Edmond Brahmaj, Capo Mondiale dei Bektashiani**

In una splendida collina si sta costruendo



**Tirana.** Incontro con Haxhi Dede Edmond Brahmaj, (al centro) Capo Mondiale dei Bektashian.

la nuova Teqeja, sede mondiale dei Bektashiani, dove ogni cosa ha un significato ed un simbolo profondo pieno di saggezza.

Il Capo Haxhi Dede Edmond, con alcuni monaci dervishi, ci ha accolto con grande affettuosità, offrendoci caffè e raki. Durante la fraterna conversazione Egli ci ha esposto quali sono gli elementi principali della religione bektashiana.

Ci ha chiesto notizie sugli arbëreshë e sulla nostra Eparchia. Sono stati momenti di grande interiorità e d'intensa commozione

con riferimenti alla fede bektashiana.

### 13. Incontro con Mons. Ramira Moliner Ingles, Nunzio Apostolico in Albania

Al centro di Tirana sorge la sede della Nunziatura Apostolica. Il Nunzio, persona squisita, umile, colta e molto gentile, c'intrattiene affabilmente parlandoci dell'Albania e del particolare affetto che la santa sede nutre per tutto il popolo albanese. Il vescovo Donato gli regala una bella Icona bizantina, da lui molto gradita. Egli



**Tirana.** Visita a S. E. Mons. Ramira Moliner Ingles, Nunzio Apostolico in Albania.

mentre il sole era ormai al suo tramonto. Mentre il Dervish mi accompagnava non si stancava di spiegarmi il profondo significato dei numeri delle finestre, dei gradini, dell'altezza e della profondità tutti

ci fa visitare la sua cappella privata, dove abbiamo notato molte altre icone bizantine. *“Te kjo e para vizitë zyrtare në Tiranë, tha peshkopi Donato, kemi ndiejtur detyren për të vijmë t’ju nderojmë, si përfaqësues të*

*Selisë e Shëjte në Romë.*

*Eparkia jonë ka qenë e themeluar në vitin 1919 nfa Papa Benedikti XV, sin një deshmi të Unionit midis dy Kishave të Romes e të Konstantinopojes në krahinat italiane me popullsi me ritin roman e me spiritualitet latin. Ky Unioni i dy Kishave u bë në Koncilin e Firences ne vitin 1439, dhe ne arbëreshë kemi qendruar gjithëmonë besnikë.*

*Identiteti i Eparkisë sonë arbëreshe me ritin bizantin-grek në Itali karakterizohet me këto të tre perkatësura, të stisura në shpirt gjatë gjashtë shekuj.*

*Perkatësia e parë është me Shqipërinë, vendi ka iktin Atrat tanë në shekullin XV me besen, me gjuhen dhe me zakonet e tyre.*

*Perkatësia e dytë është me Greqinë, sepse kemi ritin bizantin grek, spiritualitetin lindor dhe Tipilonin e Konstantinopojes.*

*Perkatësia e tretë është me Italinë nga pikëpamja civile dhe qytetare.*

*Identiteti dhe karakterika e Eparkisë sonë përmbanë të gjitha këto kultura dhe menyre jetesëse, të ndriçuar nga besesa tek Trinia e Tërëshehte, ashtu si është e proklamuar nga Konkili I Niçesë.*

*Shkelësi, ne kemi ardhur në Shqipëri për të vizituar dhe nderuar vëllezërit tanë me besime të ndryshme: katolikë, orthodhoksë, myslimanë, bektashanë dhe protestantë.*

*Kemi qënë të mirëpritur dhe nga éresidente I republikes, nga Krye Ministri dhe nga Shoqata “Pal Engjell” në Tiranë. Gjithve I kemi folur mbi rolin dhe mbi domëthënien të Eparkisë sonë në Itali në Bashkim me Papen e Romes. Ju falenderojmë për këtë mikpritje dhe ju urojmë të vini edhe ju tek ne për një vizitë tek Eparkia jonë”.*

### **Traduzione**

“In questa nostra prima visita ufficiale a Tirana, ha detto il vescovo **Donato**,

*abbiamo sentito il dovere di venire ad ossequiarLa, come rappresentante della Santa Sede di Roma. La nostra Eparchia Arbëreshe in Italia è stata istituita dal Papa Benedetto XV nel 1919, perché fosse perenne testimonianza dell’Unione tra le due Chiese di Roma e di Costantinopoli nei territori delle popolazioni di rito e di spiritualità latina. Unione di Chiese stabilita nel 1439 nel Concilio di Firenze, al quale noi italo-albanesi siamo rimasti sempre fedeli.*

*L’identità della nostra Eparchia italo-albanese di rito bizantino-greco in Italia si caratterizza con queste tre appartenenze consolidate nel corso di sei secoli.*

*La prima appartenenza è con l’Albania, la terra da dove emigrarono i nostri Padri nel secolo XV con la loro fede, lingua e tradizioni.*

*La seconda appartenenza è con la Grecia con la quale abbiamo il rito bizantino-greco, la spiritualità orientale e il Tipikon di Costantinopoli.*

*La terza appartenenza è con l’Italia sotto l’aspetto civile e di cittadinanza.*

*L’identità e la particolarità della nostra Eparchia racchiude questa complessità di culture e di modelli di vita, illuminati dalla fede nella Trinità tutta santa, espressa e proclamata nel concilio di Nicea.*

*Eccellenza, noi siamo venuti in Albania per visitare ed onorare i nostri fratelli di diverse religioni: cattolici, ortodossi, musulmani, bektashani e protestanti. Siamo stati accolti anche dal Presidente della Repubblica, dal Primo Ministro e dall’Associazione “Pal Engjell” di Tirana. Abbiamo a tutti esposto il ruolo ed il significato della nostra Eparchia Arbëreshe in Italia, in unione con il Papa di Roma.*

*Le esprimiamo i nostri ringraziamenti*



Scutari. Solenne pontificale in cattedrale.

*per questa accoglienza e Le auguriamo di venire a visitare la nostra Eparchia.*

#### 14. Incontro con Mons. Angelo Massafra, Arcivescovo Cattolico di Scutari

Dopo un breve incontro in episcopio, siamo andati in Cattedrale, dove alla presenza del Nunzio Apostolico, è stato celebrato un solenne Pontificale per ricordare l'anniversario dell'arrivo a Scutari del Papa Giovanni Paolo II, dove abbiamo concelebrato anche noi. Mons. Massafra, arbëresh di S. Marzano in provincia di Taranto, ha invitato il vescovo Donato per un saluto ai fedeli presenti alla celebrazione. *“Jemi vërtet me shumë hare, tha peshkopi Donato, të gjëndemi këtu sot në Shkoder, ku ju, arbëresh, jini Udhëheqësi, i Ati dhe Bariu të këtij populli, pjoyë me besë, me kulturë dhe me qytetërim. Zgjedhja e të Atit të Shëjtë duke jut hërritur për t'ju bënej Bari shpirtëror të këtij të madhi dhe historik komuniteti katolik me ritin latin, që ka aq shumë martirë në kohen e komunizmit*

*që kan vdekur për Besen në Zotin Krisht, është një nderim i madh dhe mirënjohësë për gjithë arbëreshët, që u llarguian nga Shqipëria për ruajtjen e Beses. Historia jonë arbëreshe në Itali është e ndriçuar nga të thella vlera të krishtere, nga lidhje me familjen, nga kujtimi të prindëve të varrosur në Mëmëdhe, nga ruajtja e fjales së dhënë dhe nga besa, nga mikpritja, nga dashuria për gjuhen arbëreshe dhe për zakonet tona tradicionale. Ruajtja të këtitre vlerave janë edhe të gjalla në popullin tonë të shpërdarë. Vizita jonë e sotme në Tiranë me takimet me Autoritetet fetare dhe civile dhe në Shkodher me personalitetin tuaj të nderuar do të deshmon se Shqipëria rron në zëmrat e tona, në Liturgjinë Hyjnore në gjuhen shqipe, në kënetet tona fetare tradicionale dhe në qëllimet tona.*

*Ne deshirojmë që njohja midis neve dhe që marrëdhëniet tona të bëhen më vëllaznore, ahtu që mund të lidhmi bashkëpunim mnë fusha të ndryshme njezore dhe shpirtërore Ju falenderojmë me zëmer për këtë mikëpritje dhe ju ftojme të vini të nag jëni edhe ju në Unger”.*

**Traduzione**

*“Siamo davvero felici, ha detto il vescovo Donato, di trovarci a Scutari, dove Lei, arbëresh, è oggi la Guida, il Padre ed il Pastore di un popolo, ricco di fede, di cultura e di civiltà. La scelta del Santo Padre nel chiamarla ad essere Pastore spirituale di questa grande e storica comunità cattolica di rito latino, che annovera tanti martiri nel periodo comunista per la fede nel Nostro Signore Gesù Cristo, è un grande tributo di onore e di riconoscenza nei confronti di tutti gli arbëreshë, emigrati durante i secoli in Italia per il mantenimento della fede.*

*La storia secolare degli arbëreshë in Italia è illuminata da profondi valori cristiani, di attaccamento alla famiglia, di ricordi ai propri cari sepolti nella Madre Patria dei loro antenati, di mantenimento della parola data e della promessa, di ospitalità, di amore alla lingua albanese ed alle proprie tradizioni. La conservazione di tutti questi valori spirituali sono ancora vivi nel nostro popolo disperso.*

*La nostra visita a Tirana con le autorità religiose e civili ed a Scutari davanti alla sua amabile persona vuole testimoniare appunto che l'Albania vive nei nostri cuori, nella Divina Liturgia in albanese, nei nostri canti sacri tradizionali e nelle nostre prospettive. Noi desideriamo che la nostra conoscenza ed i nostri rapporti siano sempre più fraterni, in modo da poter instaurare rapporti di collaborazione e in vari campi umani e spirituali. La ringraziamo di cuore per questa accoglienza e La invitiamo di venirci a visitare a Lungro”.*

Al termine del Pontificale c'è stata l'inaugurazione della Mostra di immagini sacre custodite di nascosto in casa, durante il regime comunista. Piccole e grandi testimonianze di una fede cristiana,

profonda ed incrollabile, nel popolo di Scutari portatore di una grande civiltà e cultura”.

### 15. Incontro con Viktor Tushaj, Sindaco di Lezhë

Il Sindaco di Lezhë, Viktor Tuashaj, e il Ministro per i rapporti culturali, Ilirjan Celibashi, sono venuti assieme a noi per accompagnarci nella visita al Monumento in onore dell'Eroe Skanderbeg, che si trova in aperta campagna. Si scorgono delle antiche mura, circondate e protette da un'ampia costruzione sorretta da tantissime colonne. Dentro queste antiche mura ecco scolpita in marmo la Tomba Monumentale di Skanderbeg, con la scritta:

*“Në janar 1468 këtu u varros Heroi  
Kombëtar Gjergj Kastrioti Skënderbeu*



*Qui nel gennaio 1468 fu sepolto l'Eroe Nazionale Giorgio Kastriota Skanderbeg”.*

Nelle pareti della sala sono appesi gli stemmi e le date delle 25 battaglie contro i turchi, di cui 23 vinte e due perse. Turbioll 1444, Mokre 1445, Otonete 1446, Deje 1847, ecc. L'aquila bicipite, con le sue immense e candide ali, con i vari stemmi e date, sembra volare perennemente in questo Tempio, meta di pellegrinaggi.

A lato della tomba dell'Eroe è esposta una lapide marmorea con la seguente scritta:

*“Me 2 mars 1444 këtu u mblodh Kuvendi i Lezhës, i cili nën udhëheqen e Skënderbeut, bashkoi popullin shqiptar, që me luftën e tij heroike u bë mburoje e pakapercyeshme e trullit arbëror kundër pushtimit Osman*



*In data 2 marzo 1444 qui si è riunito il Congresso di Lezha, che, sotto la direttazione di Skanderbeg, unì il popolo albanese, che con la sua battaglia eroica divenne difesa invalicabile del suolo albanese contro l'occupazione Osmana”.*

Durante la nostra visita sono giunti un gruppo di albanesi della Kosova. Ci siamo fraternamente salutati ed abbracciati. “*Noi siamo albanesi*”, ci hanno risposto. Poi si sono messi a cantare canzoni arbëreshë con grande commozione e con le lacrime negli occhi. Qui c'è la fonte della nostra coscienza di essere albanesi, liberi, indipendenti ed amanti della libertà. Qui in questa tomba e in queste mura è racchiusa l'epopea del popolo albanese sia nella Madrepatria sia nella diaspora. Qui gli albanesi si sono uniti, qui sono iniziate le battaglie, qui è iniziata l'emigrazione forzata del popolo d'Albania verso nuove terre in Occidente.

Il Sindaco ci ha portati a pranzare in un Agroturismo nei dintorni di Lezhë. Lì abbiamo trovato centinaia di giovani. Lì abbiamo salutati, dicendo loro che eravamo arbëreshë.

Essi, all'istante interrompendo il pranzo, si sono messi a cantare una serie di bellissime canzoni popolari arbëreshe, facendoci commuovere profondamente.

Il vescovo donato ha ringraziato il sindaco di Lezhë con queste parole:

*“Ju përshëndesim vëllazërisht e, tha peshkopi Donato, ju falenderojmë me zëmer për mikpritjen tuaj në këtë qytet historik dhe legjendar i Lezhës, për të cilen ne arbëreshë kemi një dashuri të veçantë.*

*Lezha me kuvendin e saj të vitit 1444 ku Skënderbeu ka mbjedhdur gjithë Kaëdaet dhe Kryetaret të krahinave dhqiptare shënon dy momente themellore në historinë së Arbërisë:*

*1. Lufta under sundimit otoman në Shqipëri shënon fillimin të emigrimëve të Atravet tanë në të afërmen Itali;*

*2. Këtu në qytetin e Lezhës filloi dhe vu rrënjë edhe ndërgjegja të Kombit Shqiptar, që gjatë shekujve dritësoi jetesen e*

*perditshme të Atravet tanë dhe i shtoi fuqitë në çdo veshitësi. Kjo ndërgjegje përkatësie bjëj Kombësisë Shqiptare Atrat tanë, duke u llarguar nga Shqipëria, e qelltin bashkë me ata në tokat e rea në Itali.*

*Mendimi i Kombësisë Shqiptare ndër Arbëreshët dëftohet në 1700 në shkrimet dhe botimet të shkrimtarëve arbëreshë të lidhur më vonë me Ringjalljen Italiane dhe me Rilindjen Shqiptare.*

*Atrat tanë kanë mbrojtur Kombin Shqiptar, duke mbrojtur Ritin Bizantin dhe gjuhën arbëreshe, duke luftuar under çdo fuqi asimillimi nga të huajt.*

*Në ëmer të Skënderbeut gjithë arbëreshët në shekullin nëndmbëdhjet bashkuan gjithë fuqitë e tyre për të vijtë në Atdje për të luftuar Pavarësinë e shqipërisë, që u realizua në vitin 1912.*

*Kjo ndërgjegje ish e mbështetur dhe e grumbulluar mbi Kanunun gojor të Dukagjinit dhe mbi Kanunin gojor të Skënderbeut, mbi ritin bizantin, mbi besimin lindor, mbi gjuhën arbëreshe, mbi rapsoditë epike të luftave të Skënderrbeut, mbi lidhëngjitjen me dheun e parë e atravet, dhe nga dëshira e fortë të kthimit në Atdhe. Zoti Kryetar, kjo dëshirë e atravet tanë plotësohet sot me ardhmjen tonë këtu në Shqipëri me këtë vizitë pjetë me emociona dhe me gëzime.*

*Për ne Arbëreshë Skënderbeku nuk ka vdekur kurrë, por shpirti i tij leviz mbënda murëve të shtëpivët tona dhe në rastet më të gëzuara të jetesës sonë shoqërore.*

*Ju falenderojmë, Zoti Kryetar, dhe ju ftojme të vini të vizitoni edhe ju Arbërinë sonë. Dhe jemi shumë të lumtur të ju kemi si myisafyrë”.*

### **Traduzione**

“La salutiamo fraternamente, ha detto il

vescovo **Donato**, e la ringraziamo di cuore per averci accolti in questa leggendaria e storica Città di Lezhë, a cui noi arbëreshë ci sentiamo particolarmente affezionati. Infatti Lezhë con il Convegno del 1444 dei Capitani e Capi delle regioni albanesi, riuniti da Skanderbeg, segna due tappe fondamentali nella storia dell’Arberia:

**1.** La lotta contro gli ottomani invasori in Albania segna l’inizio dell’emigrazione forzata dei nostri Padri verso la vicina Italia;

**2.** Qui a Lezhë ebbe inizio e si radicò la coscienza della Nazione Albanese, che nei secoli illuminò la vita quotidiana dei nostri Padri e li rese forti in tutte le difficoltà. Questa coscienza di appartenere ad una Nazione Albanese i nostri Padri, fuggendo dall’Albania, la portarono nelle nuove terre in Italia.

Il concetto di Nazione Albanese tra gli Arbëreshë si manifesta nel 1700 negli scritti e pubblicazioni di molti scrittori arbëreshë legati poi al Risorgimento Italiano ed al Risorgimento Albanese. I nostri Padri difesero tenacemente la Nazione Albanese, difendendo il Rito bizantino, la lingua albanese e lottando contro ogni tentativo di assimilazione. Nel nome di Skanderbeg, tutti gli arbëreshë nel secolo XIX unirono tutte le loro energie per venire a combattere per l’indipendenza dell’Albania, raggiungendo lo scopo nel 1912.

Questa coscienza era costituita dal Kanun orale di Lekë Dukagjin e di Gjergj Kastrioti, dal rito bizantino e dalla religione orientale, dalla lingua albanese, dalle rapsodie epiche delle battaglie di Skanderbeg, dall’amore verso la terra natale ed il desiderio costante di poter fare ritorno un giorno.

Ecco, Signor Sindaco, questo loro

*desiderio viene concretizzato oggi con la nostra visita commossa e gioiosa. Per il popolo arbëresh Skanderbeg non è mai morto, ma egli aleggia tra le mura delle nostre case e nei momenti più belli della nostra vita comunitaria. La ringraziamo, signor Sindaco, e la invitiamo a venire a visitare la nostra Arberia. Saremo ben lieti di accoglierla come ospite”.*

le sue gesta ed i suoi scritti. È un percorso culturale affascinante, dove il mito ha le sue radici profonde e le sue motivazioni storiche. Nell’annesso ristorante sono convenuti tutti i componenti dell’Associazione “Pal Engjell” con il Presidente Ilirjan Celibashi, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Tra musiche, canti e balli epici si è creata un’atmosfera allegra e gioiosa, mentre fuori pioveva a dirotto. Ci sono stati scambi



Visita al Monumento di Skanderbeg a Lezhë.

### **16. Incontro con l’Associazione “Pal Engjell” nella Fortezza e nel Museo Nazionale di Kruja**

L’ultimo giorno della nostra permanenza in Albania l’abbiamo dedicato alla visita del Museo Nazionale di Kruja, all’interno della celebre Fortezza di Giorgio Kastrioti Skanderbeg. Abbiamo contemplato ed ammirato la vita di Skanderbeg attraverso

di regali.

Il nostro vescovo Donato ha rivolto ai presenti questo caloroso saluto di ringraziamento.

*“Jemi vërtet shumë të gëzuar, tha peshkopi Donato, se gjëndemi në mes Juve anëtarë të kësaj Shoqate Kulturore, e kushtuar “Pal Engjell”, kryepeshkop i Durrësit në vitrat 1417-1470, i cili ka meritën e madhe se na ka dhënë shkruar arbërisht formulën e*

pagëzimit ashtu si vjen e përdorur në ritin bizantin-grek: Sec ili është i pagëzuar në ëmrin e Jatit, e Birit dhe të Shpirtit Shëjt. Kjo formulë në gjuhën arbërishte është dokumenti mëi moçëm që kemi në gjuhën tonë. Duke nderuar këtë Kryepeshkop i madh ju nderoni dhe krishtërizmin dhe culture shqiptare.

Ju falenderojmë shumë për këtë mikpritje shumë e ngrohtë në Këtë Seli dhe për pergatitjen madheshtor e vizitës tonë në Dheun e Atravet tanë, duke mbajtur mbi krah edhe gjithë shpenximet të qendrimin tonë në Shqipëri, shenj nderimi shumë i madh dhe I paharruëm. Kurd p t'vini ju në Unger ne do t'ju shperblejmë këtë mikëpritje.

Ju anëtarë të kësaj Shoqatë kini nga vitra kuptuar vleren dhe domethënien të Arbërisë tonë në Itali.

Për tri herë (2006-2010,2013) ku kini ardhur tek katundet arbëreshë e

tek Biblioteka e Antonio Belluscit në Frasnitë, duke lidhur me atë marrëdhënie bashkëpunimi dhe miqësie. Në Bibliotekën e tij ju kini çmuar veprimtarinë dhe kontributin e shumë shkrimtarë arbëreshë, të cilet kanë gjithmonë dashur Eparkinë tonë në Unger, sepse ajo është rojtës të qytetëtimin shqiptar në Itali, që nisat nga Skënderbeu dhe vazhdon deri sot.

Qytetërimi arbëreshë është e bërë nga gjithë oasuria jonë tradicionale, etnike, fetare, kulturore dhe shoqërore.

Eparkia jonë është sin jë kështjellë në tokat perendimore që bën mbrotje dhe mbanë kujtimet historike të ritit bizantin të Atravet tanë, të cilet jetojnë në Epirin dhe në Camerì, dhe të gjuhës shqiptare, ashtu si folej më perpara në tërë Arbërinë jugore të Shqipërisë së sotme. Takimet tona dhe tuaja kanë qellimin të përfocojnë këtë pasuri historic të Kombit tonë Shqiptar.

Ju punoni me gjithë energjitë tuaja për



Incontro con i rappresentanti dell'Associazione "Pal Engjell"

*përpariomin e Shqipërisë pa harruar t'I jipni perkrahjen tuaj arbëreshëvet, duke lidhur bashkëpunime vëllazërore dhe kulturore.*

*Katundet tanë, si dini, janë të shpërdarë. Por çdo katund si kur është një e vogël Shqipëri me historinë dhe me themelluesit e tij. Eparkia jonë bashkon sot besen, zëmrat dhe dëshirat të gjithave këtyre popullsive arbëreshe.*

*Eparkia jonë është e gëzuar kur vini e nag jeni në të ardhmen me një vizitë, ashtu që mund të ju shperblejmë të gjitha nderimet*

*që sot ju na bëni”.*

#### **Traduzione**

*“Siamo veramente lieti, ha detto il vescovo Donato, di trovarci in mezzo a Voi, membri di questa Associazione Culturale, dedicata a “Pal Engjell”, arcivescovo di Durazzo, vissuto tra il 1417 e il 1470, il quale ha il merito di averci lasciato scritto in albanese la formula del battesimo così come ancora oggi viene usata nel rito bizantino-greco: -Il tale viene battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.- Questa formula in albanese è il documento più antico che abbiamo nella nostra lingua albanese. Onorando questo grande Arcivescovo voi onorate anche la cristianità e la cultura albanese.*

*Vi ringraziamo di cuore per questa calorosa accoglienza in questa Sede e per aver preparato così bene il programma della nostra visita nella terra dei nostri Padri, sostenendo anche tutte le spese per il nostro soggiorno in Albania, segno di stima e di grande ed indimenticabile gentilezza. Quando verrete da noi a Lungro cercheremo di ricambiare questa vostra ospitalità. Voi membri di questa Associazione avete da anni compreso il valore ed il significato della nostra Arberia in Italia. Per ben tre volte (2006, 2010, 2013) siete venuti*



Monumento di Skanderbeg a Lezhë.

*a visitare i paesi arbëreshë e la Biblioteca di Antonio Bellusci a Frascineto, intrecciando con lui rapporti di collaborazione e di*

*Albania. I vostri ed i nostri contatti mirano a rendere più saldo questo patrimonio storico della nostra Nazione Albanese.*



Kruja, Visita al museo nazionale “Giorgio Castriota Skanderbeg”.

*amicizia. Nella sua Biblioteca avete potuto apprezzare gli sforzi ed il contributo di tanti scrittori arbëreshë, i quali hanno sempre amato l’Eparchia di Lungro in quanto depositaria di una civiltà albanese, che parte da Skanderbeg e arriva fino ad oggi.*

*La nostra civiltà arbëreshe è costituita da tutto il nostro patrimonio tradizionale, etnico, religioso, culturale e sociale. La nostra Eparchia oggi è come un baluardo in terra occidentale che difende e mantiene la memoria storica del rito bizantino degli Avi che vivevano nell’Epiro e nella Chimara e la lingua albanese, così come veniva parlata in tutta l’Arberia nel meridione dell’attuale*

*Voi spendete le vostre energie per il progresso dell’Albania, senza dimenticare di offrire il vostro sostegno agli arbëreshë, creando legami fraterni e culturali. I nostri paesi, come sapete, sono sparsi. Ma ognuno di essi come se fosse una piccola Albania con la sua storia e con i suoi fondatori. L’Eparchia unisce oggi la fede, i cuori e le aspirazioni di tutte queste popolazioni arbëreshe.*

*La nostra Eparchia è ben lieta di poter ricevere prossimamente la vostra visita, per poter ricambiare tutte le gentilezze ed onori ricevuti”.*

*Nella mattinata ci siamo soffermati al bazar di Kruja per acquistare oggetti regalo.*

EPARCHIA

Dopo il pranzo siamo andati direttamente all'aeroporto per salire sull'aereo diretto a Roma. Termina così il nostro pellegrinaggio in Albania.

### 17. Conclusione

È stato un pellegrinaggio ricco di contenuti spirituali, culturali, storici ed umani. Ogni nostro incontro sia con le Personalità istituzionali, religiose e civili, che con il popolo ci ha toccato nel nostro animo. È un sentire profondo ed indicibile dell'albanesità e della nostra Fede comune nonostante la distanza di secoli, di storia, di culture e di religioni. L'albanesità è come una luce interiore che illumina ed amalgama tutto ciò che tocca. Sono stato tante volte in Albania ed ho anche la cittadinanza albanese ma mai, come questa volta, ho sentito la grandiosità della nostra appartenenza alle nostre origini albanesi. Una grandiosità, una vetustà ed una venerazione

percepita anche da tutte le Personalità Religiose e civili incontrate in questi quattro giorni. L'Eparca arbëresh di Lungro, mons. Donato Oliverio, con la sua Delegazione, ha svolto un ruolo di presenza e di proposta davvero eccezionale ed indescrivibile. Nelle nostre comunità c'è un antico proverbio che dice: *“Njeriu ka nevojë edhe ka milingona ç' del ka vëra / L'uomo ha bisogno anche della formica che esce dal buco”*. Proprio così. Per secoli noi arbëreshë siamo stati separati dall'Albania fino al 1990. Ora è giunto il momento propizio di svolgere con maggiore impegno e con piena coscienza il ruolo ecumenico, di fratellanza e di ponte con l'Albania e la Grecia, che la Divina Provvidenza ci ha affidato.

*\* Protopresbitero dell'Eparchia di Lungro e Responsabile diocesano per i rapporti con l'estero. Vive a Frasinetto, ove dirige la Biblioteca di spiritualità bizantina e di cultura italo-greco-albanese.*



Kruja, Visita al museo nazionale “Giorgio Castriota Skanderbeg”.

## ALLE RADICI DELLA CHIESA ARBËRESHË

*Protopresbitero Pietro Lanza  
Protosincello dell'Eparchia di Lungro*

Nella settimana di Pasqua, la settimana più bella dell'anno, nella quale ogni giorno è il giorno di Pasqua, tanto da essere chiamata dalla Chiesa Bizantina "*Settimana del Rinnovamento*", dal 22 al 26 aprile, Mons. Donato Oliverio, nella sua qualità di Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale, si è recato in visita ufficiale in Albania, terra madre dei profughi albanesi del XV secolo che fondarono o ripopolarono i Paesi che oggi costituiscono l'Eparchia Cattolica-Bizantina di Lungro. Hanno fatto corona al Vescovo il Protosincello dell'Eparchia, Protopresbitero Pietro Lanza, il veterano dei rapporti con l'Albania, Protopresbitero Antonio Bellusci, e Papàs Sergio Straface, segretario del Vescovo.

La visita è stata organizzata dall'Associazione che porta il nome di "*Pal Engjëlli*", Arcivescovo di Durazzon nel 1460, amico e consigliere di Giorgio Castriota Skanderbeg nella difesa della libertà, della fede cristiana e dell'autodeterminazione del popolo albanese a fronte dell'avanzata musulmana nel suo territorio, al quale si attribuisce la prima testimonianza scritta in lingua albanese, la formula battesimale, risalente al 1462. L'Associazione cura con attenzione, da diversi anni, legami di fratellanza con gli

albanesi in Italia ed ha preparato per la delegazione dell'Eparchia di Lungro un denso e qualificato programma di incontri e visite ufficiali. All'arrivo nella terra degli Avi i visitatori sono stati accolti da Ilirjan Celibashi, Presidente dell'Associazione e Ministro per i Rapporti con il Parlamento.

La delegazione ha iniziato il suo percorso facendo visita al Presidente della Repubblica Albanese, Bujar Nishani, e poi, si è recata dal Primo Ministro, Edi Rama. Il Ministro per i Problemi Sociali, Erion Veliaj e il Presidente del Comitato dei Culti, Ilir Hoxholli hanno offerto, in onore dei visitatori, un pranzo al quale hanno partecipato i massimi rappresentanti delle religioni presenti in Albania: Cattolici, Ortodossi, Protestanti, Musulmani, Bektashani. Significativi incontri sono avvenuti anche con il Sindaco di Tirana, Lulzim Basha, e con il Sindaco di Lezhë, Viktor Tushaj, con quest'ultimo nel luogo dove nacque il padre francescano Giorgio Fishta, il primo a servirsi dell'albanese come lingua d'insegnamento nel 1902 e riconosciuto come ispiratore del risveglio politico e civile dell'Albania. In ambito ecclesiale la delegazione è stata accolta con tanta commozione nella sede della Chiesa Ortodossa Autocefala Albanese, da Sua Beatitudine Anastasios e

# EPARCHIA

dai Vescovi suoi collaboratori. È stata resa fraterna visita al Nunzio Apostolico, Mons. Ramiro Moliner Inglès; all'Arcivescovo Metropolita di Tirana-Durazzo, Mons. Rrok Mirdita, che festeggiava il suo XXI di consacrazione avvenuta per le mani di San Giovanni Paolo II; all'Arcivescovo Metropolita di Scutari-Polt, Mons. Angelo Massafra, Presidente della Conferenza Episcopale Albanese, con il quale, il 25 aprile, si è concelebrata la Santa Messa, nella Cattedrale di Scutari, ricordando la storica visita di San Giovanni Paolo II in Albania, nello stesso luogo, lo stesso giorno del 1993.

Molto significative e interessanti le visite alla Comunità Musulmana Albanese, con l'accoglienza del Presidente Skënder Bruçaj e alla Comunità dei Bektashi, nel loro quartiere generale, accolti dal capo spirituale, Babà Edmond Brahimaj. Emozionante la visita alla tomba di Skanderbeg, difensore della cristianità europea dal 1444 al 1467,

a Lezhë, ove c'è stato un casuale incontro con un gruppo di Kossovani, di appartenenza musulmana, invalidi di guerra, i quali nel sentire la provenienza dei visitatori e la loro parlata si sono fortemente commossi e hanno abbracciato gli stessi definendoli fratelli e veri custodi dei valori dell'antico popolo albanese. Altrettanto commovente la visita a Kruja e al Museo Nazionale "Giorgio Castriota Skanderbeg", ricco di storiche opere evocative. Ovunque,



Visita al Monumento di Skanderbeg a Lezhë.

negli alti palazzi del governo o della Chiesa, nei ristoranti, nei piccoli negozi del bazar, si è respirata una particolare e naturale aria di armonia intorno alla delegazione. Bastava infatti che si indicasse la provenienza dei visitatori che subito si proclamava con pienezza di cuore: “Jemi vëllezer!”, “Jemi shqiptar!” (Siamo fratelli! Siamo albanesi!).

La cosa che ha straordinariamente colpito il Vescovo Donato e i suoi accompagnatori è stata la esemplare armonia e il rispetto vicendevole che circola tra le religioni presenti in questo luogo dove ha imperversato il più bieco materialismo, che non è riuscito a spegnere l’infinita sete spirituale dell’uomo, ritornata libera di esprimersi in differenti modi in questa antica e nobile terra. L’Eparchia di Lungro, che si avvicina al suo I centenario di vita dall’istituzione avvenuta il 1919, ha ritenuto di iniziare il percorso celebrativo partendo dalla terra di provenienza degli antenati dei suoi fedeli, l’Albania, e ivi, ha avuto modo di contemplare la realizzazione dell’auspicio di San Giovanni Paolo II, il quale, in occasione della visita effettuata nel 1993, invocava la

*rinascita spirituale dell’Albania all’insegna del dialogo ecumenico e della collaborazione interreligiosa.*

In ciò l’Eparchia di Lungro ritrova le ragioni della propria missione di isola ecclesiale bizantina, in Occidente, a testimonianza della bellezza della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Vigna e Sposa del più bello tra tutti gli uomini, il Risorto, che ha riportato all’unità le cose divise.



Visita al Monumento di Skanderbeg a Lezhë.

## “Ngjallja”, 3 maggio 2014, Tirana

Në Javën e Ndrithshme të Pashkës, vendin tonë e vizitoi një përfaqësi e Kishës bizantine të arbëreshëve të Italisë, Eparkia e Ungros, që sot është pjesë e Kishës Katolike. Ajo përbëhej nga Episkopi i saj, Imzot Donato Oliverio, nga Protosingjeli, Protopresviteri Pietro Lanza, Ptopresviteri Antonio Belushi dhe atë Sergio Straface. Ata bënë takime me komunitetet fetare, politikanë dhe vizituan disa nga vendet simbolike për kujtesën e largimit të tyre në shek. XV, si varrin e Gjergj Kastriotit dhe kalanë e Krujës. Një nga pasuritë shpirtërore që ata morën me vete dhe që ka qenë thelbësore për ruajtjen e identitetit ishte dhe besimi orthodhoks i të parëve, të cilin me gjithë ndryshimet e detyruara që sollën shekujt dhe trualli i huaj, janë përpjekur ta ruajnë në ritet bizantine dhe traditat. Ndaj, vizita në Kishën Orthodhokse Autoqefale të Shqipërisë ishte mjaft e ndjerë dhe plot emocione.

Ata u pritën me ngrohtësi nga Kryepiskopi Anastas, në zyrën e tij, në selinë e Sinodit të Shenjtë. Fortlumturia e Tij shoqërohej nga anëtarët e Sinodit të Shenjtë, Episkopi i Krujës, Andoni, Episkopi i Amantias, Nathanaili dhe Episkopi i Bylisit, Asti etj. Ndër të tjera, Kryepiskopi Anastas, do të thoshte:

Është gëzim që jeni këtu sot me ne.... Tradita jonë ishte tradita që ju la edhe juve Gjergj Kastrioti. Të tjera dukuri dhe ngjarje ishin të mëvonshme... Në shek. XXI kushtet janë të ndryshme dhe Perëndia ka planet e Tij për secilin nga ne.

Arritjet tona në një farë mënyre janë edhe tuajat, sepse zhvillimet dhe ngjarjet brenda një kishe i përkasin gjithë Kishës në përgjithësi... Ju e dini gjendjen e këtushme. Para 22 vjetësh nuk kishte mbetur pothuajse asgjë nga Kisha e mëparshme. Edhe ato pak kisha që kishin mbetur ishin kthyer në depo, kinema, muze dhe për qëllime të tjera...

Pastaj, Kryepiskopi Anastas bëri për miqtë një përmbledhje të rrugës dhe përpjekjeve për

ringritjen e Kishës sonë, që nga viti 1991 e deri më sot.

Më pas, fjalën e mori Imzot Donato Oliverio, i cili theksoi ndër të tjera:

...Është kjo e para herë që vijmë në Shqipëri dhe në shpirtin tonë ndiejmë shumë emocione, sepse kjo është edhe toka dhe vendi ku etërit e etërve tanë kanë lindur dhe janë të varrosur.

Por, besa e tyre e madhe në Trininë e Tërëshenjtë na dha fuqi dhe na mbajti gjallë gjatë shekujve në emigrim në Kalabri.

Erdhëm deri këtu për t'ju njohur personalisht dhe për t'ju nderuar Ju, si Primat i Kishës Orthodhokse Autoqefale të Shqipërisë, me të cilën ne kemi lidhje shpirtërore, rituale dhe historike që në shekullin XV, megjithëse ngjarjet politike dhe fetare na kanë larguar dhe na kanë bërë si bij të panjohur e të vdekur nga historia dhe deri sot jemi të ndarë nga Liturgjia Hyjnore.

Kjo Kishë e Shenjtë Autoqefale Orthodhokse për ne arbëreshët me ritin bizantin në Itali ishte dhe qëndron si një pikë referimi i përditshëm dhe si një dritë e madhe, që na ndriçon rrugën tonë si besimtarë orthodhoksë mërgimtarë arbëreshë.

...Ne nuk kemi asnjë interes material ose territorial dhe fetar këtu në Shqipëri, ku Kisha Orthodhokse e bën shumë mirë e me nder shenjtërimin e popullit. Ne këtu në Shqipëri nuk kemi asnjë prift arbëresh dhe nuk jemi pronarë të as një pëllëmbë dheu, për respektin e madh që kemi për Kishën tuaj Orthodhokse dhe për Kishën tonë arbëreshë. Ne arbëreshët, si mirë na tregon historia, jetojmë në Kalabri që në shekullin XV dhe kemi historinë tonë dhe vuajtjet tona për të mbajtur të gjallë, në mes italianëve latinë, identitetin tonë si arbëreshë, me ritin bizantingrek dhe me spiritualitetin lindor....

Në fund, pati një bashkëbisedim të ngrohtë dhe u shkëmbyen dhuratat dhe botimet e ndryshme të dyja Kishave.

## Pellegrinaggio in Albania dell'Eparchia di Lungro

# Alle radici della Chiesa arbëreshë

*(Dall'Osservatore Romano, 5-6 maggio 2014),*

Tirana, 5. Un pellegrinaggio alle radici della Chiesa arbëreshë. È questo il senso della visita che una delegazione, guidata dal vescovo Donato Oliverio, ha compiuto nei giorni scorsi in Albania, terra madre dei profughi che nel XV secolo fondarono o ripopolarono i paesi che oggi costituiscono l'eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale. Un modo per avviare il percorso celebrativo dell'eparchia

Lungro un denso e qualificato programma di incontri. All'arrivo gli ospiti sono stati accolti da Ilirjan Celibashi, presidente dell'associazione e ministro per i Rapporti con il Parlamento, cui ha fatto seguito la visita al presidente della Repubblica, Bujar Nishani, e al primo ministro Edi Rama. Significativi gli incontri con i rappresentanti delle religioni presenti nel Paese: cattolici, ortodossi, protestanti,



che si avvicina al suo primo centenario di vita dall'istituzione avvenuta nel 1919. La visita è stata organizzata dall'associazione che porta il nome di Pal Engjëlli, antico arcivescovo di Durazzo, al quale si attribuisce la prima testimonianza scritta in lingua albanese – la formula battesimale, risalente al 1462 – e che fu amico e consigliere di Giorgio Castriota Skanderbeg, paladino nella difesa della libertà, della fede cristiana e dell'autodeterminazione del popolo albanese a fronte dell'avanzata musulmana nel suo territorio.

L'associazione cura con attenzione, da diversi anni, legami di fratellanza con gli albanesi in Italia e ha preparato per la delegazione dell'eparchia di

musulmani, bektashani. In ambito ecclesiale la delegazione è stata accolta, nella sede della Chiesa ortodossa autocefala albanese, da sua beatitudine Anastasios e dai vescovi suoi collaboratori.

Dopo l'incontro con il nunzio apostolico in Albania, Arcivescovo Ramiro Moliner Inglés, significativa è stata la messa concelebrata nella cattedrale di Scutari dall'arcivescovo di Shkodrë-Pult, Angelo Massafra, presidente della Conferenza episcopale albanese, durante la quale è stato ricordato il viaggio apostolico compiuto il 25 aprile 1993 da Giovanni Paolo II. Molto sentita anche la visita compiuta a Lezhë, presso la tomba di Skanderbeg, difensore della cristianità europea nel XV secolo.

# I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, I VESCOVI CALABRESI E LE COMUNITÀ ITALO-ALBANESE SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO. IL TENTATIVO DI LATINIZZAZIONE DI DON GIULIO VARIBOBBA A SAN GIORGIO ALBANESE

*di Paolo Rago*

(continua da Lajme n.3-2013, pag. 44)

Il caso del Masci qui riportato - la cui opera sarà vista più dettagliatamente in un successivo capitolo - è a mio avviso emblematico: costui doveva quasi certamente aver goduto dell'appoggio, o per lo meno del sostegno morale e dell'esempio di qualche vescovo, perché altrimenti risulta essere inspiegabile come una volta tornato dall'esilio - pena tra le più gravi che si potevano comminare - egli abbia continuato ad agire difformemente al suo rito ed agli ordini ricevuti. Questo appoggio può essere riconosciuto nell'ordinazione di 4 sacerdoti di origine greca nel rito latino fatta da Monsignor Sculco, dopo che lo stesso Masci ebbe fatto lo stesso con i suoi 2 figli, avendo peraltro, ricevuto parere favorevole da Monsignor De Riso vicario generale della diocesi di Rossano<sup>1</sup>. Lo stesso Archiopoli, nella sopracitata lettera, riconosce questa ipotesi come possibile, quando afferma che sia l'arcivescovo di Rossano che il vescovo di Bisignano "... quasi ... si ... (sono) fatti leciti d'ordinare sacerdoti nel rito latino parecchi nati battezzati, e per sempre vissuti nel rito greco"<sup>2</sup>. Parla poi espressamente del vescovo di Bisignano e dice "... che quattro ne ha

ordinati nella piccola colonia greca di Santa Sofia;..."<sup>3</sup>. Infine, rivolgendosi allo Spinelli "... fa istanza che si dia riparo a tali procedure rammentando che nelle colonie greche non vi sono chiese latine, e che volendo introdurvi il rito latino oltre all'esser contrario ai decreti dei sommi pontefici riesce duro ai poveri greci; ed in somma supplica, che s'ingiunga l'osservanza dell'ultimo decreto fatto dalla sacra Congregazione con cui s'ordina che s'osservi nelle colonie quel rito che prevale ratione populi, vel ecclesiae"<sup>4</sup>.

Scrivendo nel marzo del 1760, Ignazio Archiopoli a sua volta espone al Cardinal Prefetto i motivi della sua preoccupazione; questa volta egli accenna anche al Varibobba ed ai suoi tentativi di latinizzazione, visti in stretta connessione con la già citata opera dei due ecclesiastici latini. Scrive l'Archiopoli: "...Non posso con quest'occasione preterire di riverentemente partecipare all'Eminenza Vostra la pertinacia di Don Giulio Varibobba in sostenere le innovazioni fatte in quella chiesa greca di San Giorgio; come anche in quest'ordinario mi avisa quel sindaco; e di essermi l'altro giorno abboccato col vicario di Rossano venuto in Napoli, che mi ha riferito d'aver fatto alcuni decreti

contro l'innovazione di detto Varibobba<sup>5</sup>, affinché non s'abolisca il rito greco, e dall'altra parte mi ha confessato d'aver fatto coll'intelligenza dell'arcivescovo attestato in sacra Congregazione a favor del medesimo Varibobba di mutar rito: dal che ben si comprende la propensione ed impegno dell'arcivescovo, del vicario, e della Curia di far sortire la mutazione del rito in quel paese: anzi si conferma tale giudizio, mentre si vedono più decreti della curia contro l'arciprete e Don Giulio suo figlio, e mai da questi eseguiti. E finalmente si vede con evidenza l'impegno dell'arcivescovo di Rossano, che ha di abolire il rito greco nella sua diocesi mentre ha fatto ordinare in rito latino j figli di Don Nicola Masci sacerdote greco, e battezzati in greco rito, come mi s'avvisa dal detto sindaco, a cui ho richiesta una fede del battesimo, ho un attestato publico di esser loro stati battezzati nel fonte, e rito greco per indi rimetterlo a Vostra Eminenza per suo regolamento"<sup>6</sup>.

È necessario a questo punto trarre due conclusioni: anzitutto l'affermazione dell'Archiepiscopato sul 'doppio gioco' fatto dal vicario dell'arcivescovo riguardo il Varibobba è estremamente esplicativa di un certo modo di pensare; da un lato viene fatto quello che si 'deve': fare, obbedendo scrupolosamente alle direttive impartite da Roma pubblicando, allo scopo, dei decreti che vengono puntualmente lasciati cadere ed ignorati, dall'altro viene fatto quello che invece si 'vuole fare e cioè dare un appoggio abbastanza manifesto a tutti quei tentativi di eliminazione del rito greco che saranno perseguiti nella Calabria del '700, a livello di base, da molti vescovi e laici ed in particolare dal Varibobba medesimo. Questa 'schizofrenia' è, però, solo apparente: esisteva infatti un progetto, forse non ben delineato, ma comunque chiaro, di soppressione graduale della tradizione orientale in Italia che venne

praticato senza molti scrupoli, ignorando volutamente lo scompiglio ed il disagio che ne sopraggiunse. Veniva così rinnovata l'idea che aveva guidato l'azione di molti ecclesiastici nei secoli addietro. Inoltre, vittime di tutto questo, le comunità italo-greche si trovavano ad essere pressoché indifese.

Uno dei pochi modi a loro disposizione per fronteggiare gli attacchi dei membri dell'episcopato era quello di rivolgersi a Roma perorando la propria causa e pregando di mettere un freno a questi fatti che non accennavano a terminare, fiduciosi, spesso a ragione, dell'imparzialità e della benevolenza della Chiesa. Ma di fronte a queste situazioni scabrose la posizione che la curia romana doveva assumere non era certo senza problemi: da un lato si doveva cercare di mantenere con entrambe le parti un rapporto corretto ed equidistante per non essere 'catturati dagli uni o dagli altri e per avere così la possibilità di dire una parola chiara ed imparziale; dall'altro, molti membri della curia erano abituati a considerare il rito latino come il più valido e sicuro pur non rinnegando e giudicando utili e necessari i progressivi riconoscimenti della tradizione orientale compiuti fin dal tempo di Leone X. Questa complessa situazione comportava delle conseguenze: non ultima tra queste, e certamente non casuale, era la lentezza nel rispondere alle richieste di intervento che quasi quotidianamente venivano inoltrate a Roma. Questa lentezza, tuttavia, poteva anche venire giustificata da un'esigenza tipica dei dicasteri vaticani che rispondeva alla necessità di fare maggior chiarezza possibile ed esaminare ogni particolare, prima di prendere una qualsiasi decisione.

Restava, però, oltre questo, un innegabile dato di fatto che non può essere contestato: un simile atteggiamento andava senz'altro a colpire proprio coloro che invece si

attendevano un qualsiasi provvedimento che tutelasse i propri diritti dalla piccola e grande violenza quotidiana di cui erano fatti segno. Tuttavia questo non deve invalidare il complessivo lavoro intrapreso dalla curia di Roma: fu proprio grazie a questa azione moderatrice che vennero limati e smussati tanti contrasti che altrimenti sarebbero divenuti insanabili ed avrebbero portato a conseguenze ben più incontrollabili.

L'intromissione dei vescovi restava, comunque, un grave problema: per quel che riguarda Monsignor Sculco, egli aveva prospettato l'ipotesi di affiancare al parroco greco di ogni paese, un'economista latino che avrebbe avuto il compito di prendersi cura dei fedeli di quel rito, eventualmente presenti nel paese o nel circondario; quest'ipotesi doveva applicarsi anche al paese di residenza del vescovo greco, San Benedetto Ullano<sup>7</sup>. Ma fu proprio quest'ultima cosa che scatenò la reazione indignata di Ignazio Archiropoli, il quale nella lettera inviata a Propaganda Fide il 22 gennaio del 1763 si oppose strenuamente a questo progetto, affermando che Benedetto XIV nella sua costituzione *Etsi Pastoralis* aveva imposto ai fedeli latini la pratica del rito greco qualora essi si trovassero ad essere in minoranza in un determinato paese. L'Archiropoli - facendo precedere nella sua lettera una introduzione nella quale affermava di scrivere in duplice copia per paura che la lettera in questione andasse a cadere nelle mani del vescovo di Bisignano e perdersi - scriveva che Monsignor Sculco "...fin dalla fondazione del collegio pontificio Corsino di Calabria, e fin dalla creazione del vescovo greco presidente di quello ebbe animo di contraddizione, e con pretese poco giuste pretendeva sottrarli. Ma codesta sacra Congregazione in più conflitti decise a favor del suddetto Monsignor Presidente del collegio. Non però si è avvilto il vescovo di Bisignano, ...avendo voltato aloro camino

ha tentato, e tenta di abolire il rito nella sua diocesi. Per il passato ebbe coraggio di chiamar dall'aratro quattro persone in Santa Sofia... e quattro battezzati in rito greco, ed ordinarli sacerdoti di rito latino, ignoranti, senza patrimonio, e senza almeno la necessità della chiesa, ma in controvenzione de sacri canoni..., e in disprezzo de decreto della sacra Congregazione, e costituzioni apostoliche; ed ora pretende di introdurre novità nella chiesa parrocchiale di rito greco di San Benedetto con far mettere, ed intronizzare in quella un economista latino, che mai per tanti secoli è stato ivi finora. I motivi adottati da Monsignor di Bisignano non possono aver luogo in quella patria atteso sono ad evidenza contrarij al ultimo decreto di codesta sacra Congregazione in data de 20 novembre 1762, ...per poca gente di rito latino fuggiaschi da loro paesi per debbiti, non si deve intronizzare in quella chiesa greca un economista latino, ma prevalendo il rito greco devono essi osservar questo. In quella terra di San Benedetto è una sola parrocchia greca, ivi è la sede del vescovo greco, ivi è l'esatta osservanza del rito greco; e sarebbe, illustrissimo signore, sommo sconcerto in faccia al parroco greco e al vescovo greco metterne un economista latino per quei pochi di rito latino, i quali possono far le loro devozioni o tal proprio parroco secondo il solito, o con j sacerdoti latini che mai mancano in quel paese... senza inquietare un'università, un vescovo, il collegio, e metter sossopra tutta la nazione con simile novità: simili tentativi furono suscitati nella terra di San Giorgio da j sacerdoti Nicola Masci, e Giulio Varibobba ritrovati costì; ma ebbero questi lo sfratto dal paese, l'esilio dal regno per ordine del re, che non vuole disturbati j suoi fedelissimi vassalli<sup>8</sup>. Priego intanto la bontà di Vostra Signoria illustrissima proteggere la nostra povera nazione sempre ubbidientissima alla Santa Sede, e non permettere che si introduchi

in quella chiesa greca di San Benedetto un economo latino per evitarsi le conseguenze le più funeste del mondo...”<sup>99</sup>.

Come si può rilevare dalla lettura, il tono usato dall’Archiopoli è perentorio nel contestare le proposte avanzate da Monsignor Sculco sulla compresenza di un parroco latino che andasse a limitare le funzioni di quello greco, e di fatto, dello stesso vescovo.’

Ma tuttavia, in un’altra sua lettera inviata a Roma nello stesso giorno, l’abate Archiopoli scrive in modo ancora più aggressivo non temendo di parlare del vescovo di Bisignano nei termini di un uomo mosso soltanto da motivi utilitaristici e da interessi personali: “...ho notizia, che si sentono con universal dispiacimento dei miei nazionali greci, j nuovi tentativi di Monsignor Sculco vescovo di Bisignano, il quale pretende, dopo essergli riuscito di far mandare via dal collegio j convittori latini, d’introdurre in quella chiesa greca di detto collegio, un nuovo economo latino. Io per trovarmi colla procura di quel collegio... interessatissimo per l’esatta osservanza del rito greco nelle nostre colonie, mi do l’onore di umilmente supplicare a Vostra Eminenza di non permettere simili novità in quella padria, e chiesa, ben sapendo l’Eminenza Sua, che detto prelado ha sempre meditato, di disturbare, ed inquietare con dispendiosi litiggj la pace de ministri collegio, di Monsignor Presidente, e dei nazionali: e che quanto ha rappresentato a codesta sacra Congregazione non è tutto verità, né vero zelo, giocche il di lui fine non consiste nel bene del prossimo, ma per favorire qualche suo amico, e di abolire il rito greco nella sua diocesi; che sia così, ecco l’esperienza... senza aver avuto riguardo a sacri canoni del concilio tridentino, né alle sante costituzioni pontificie, e decreti di codesta sacra Congregazione ha ordinati sacerdoti in rito latino... della terra di Santa

Sofia, tutti e quattro battezzati in rito greco presi già dall’aratro, senza lettere, senza il necessario patrimonio ecclesiastico, e senza veruna necessità di quella chiesa greca, come si può Vostra Eminenza per la verità del fatto meglio informare da qualche vescovo convicino, o da persona onorata, e fedele. Essendo così ito immune dal dovuto castigo detto prelado per tal inosservanza de sacri canoni, e trasgressioni delle pontificie determinazioni, sotto pretesto di poche persone di rito latino fuggiasche da loro paesi per debiti, e ricoverati per asilo nella suddetta terra di San Benedetto, cerca ora introdurre in quella chiesa greca tal rito col pretendere un economo latino. Ma come ciò... si stima niente giusto voler il vescovo suddetto levar la chiesa fabricata con sudori de poveri greci, e darla a latini aventizj, anzi contrario alle ultime sacre determinazioni di codesta sacra Congregazione in data de 20 novembre 1762, che prescrive, doversi la gente unire al rito che prevale tanto ratione populi, quanto ratione ecclesiae come è nel nostro caso di San Benedetto, in dove prevale il rito greco, ove la parrocchia ab initio è stata, ed è greca; la chiesa è del collegio greco, ove fiorisce l’osservanza, e purità del rito; ove presiede il vescovo greco coll’esercizio de ponteficali: ove finalmente si dice, esser quella padria di San Benedetto. La metropoli de greci sembra... che non abbia camino cotal pretenzione d’intronizzare un economo latino in detta chiesa... Cosa direbbero l’altre colonie greche in sentir tali novità? Addio rito greco in Italia, addio collegio, addio vescovo greco: ecco svanito per una picciol cosa, il santissimo fine de sommi pontefici di conservare il rito greco cattolico in Italia; ecco perduta la speranza d’aver missionarj nazionali per l’Albania; addio lettere greche. Io mi maraviglio, e m’inorridisco in sentir simili tentativi del vescovo di Bisignano, il quale sebbene non faccia conto de sacri canoni,... - il che non fanno certamente j

nostri poveri greci, sempre ubbidientissimi alla Santa Sede - dovrebbe almeno ricordarsi del recente caso, e considerare, che per simili novità pretendano 3 sacerdoti Nicola Masci, e Giulio Varibobba commorante, costì, introdurre in San Giorgio loro patria, ebbero questi, lo sfratto dal paese, e l'esilio dal regno per ordine del nostro sovrano, che non vuole disturbati i suoi fedelissimi vassalli<sup>10</sup>.

Io fermamente spero dal sperimentato zelo di Vostra Eminenza, che si vogli degnare colla sua suprema autorità poner freno all'eccessi di detto prelato, e dare quelle saviissime providenze, che bastino d'impedire ogni qualunque altro tentativo contro il rito, contro il collegio, contro Monsignor Presidente, e contro la nazione, e che siano quelle anche bastevoli per la continuazione, ed esatta osservanza del rito greco cattolico in Italia. Il che volendosi veramente conservare, non sarebbe, giusta il mio debole sentimento, altro mezzo più efficace e forte, se così parerà a Vostra Eminenza, che di ordinare ed imporre con pontificia bolla sotto gravi pene, agl'ordinari latini, di mai conferire ordini minori, o sacri in rito latino alle persone battezzate in rito greco; nelle padrie, ove son greci, e latini ordinare, di osservare il sopraccennato saviissimo decreto della sacra Congregazione... E finalmente prescrivere, che per niuna causa, motivo, o necessità, alcuna persona mutasse il rito in cui è nato; e così verrebbe a sortire la unione tra greci e greci, tra latini e latini, la bramata pace, ed il spirituale, e temporale bene del prossimo; in contrario non cesseranno mai le dispendiose liti, ed inquietitudini di quella povera nazione..."<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> V.Cap.V, p. 335.

<sup>2</sup> CONGRESSI ITALO-GRECI, v.5, f.54.

<sup>3</sup> Idem, Idem.

<sup>4</sup> CONGRESSI ITALO-GRECI, v.5, f.54.

<sup>5</sup> V. Cap.V, p.332, n.27.

<sup>6</sup>SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, ff. 202 e 205. Anche il sindaco Basilio Chinigò, governatore di San Giorgio Albanese esprime la medesima preoccupazione descritta dall'Archiopoli affermando che Monsignor Poliastri, arcivescovo di Rossano, si trova sulle stesse posizioni del Varibobba ed anzi, a causa della sua maggiore autorità, preme sulla popolazione in molti modi perché il paese passi al rito latino, agendo così difformemente dalle decisioni della Santa Sede, benché a parole egli si richiami all'obbedienza di queste. Il Chinigò in una sua lettera inviata a Propaganda Fide, infatti, afferma: "Mi vien riferito ancora che Monsignor Arcivescovo nel prossimo scorso ordinario abbia ordinato al delegato che dovrà portarsi qua per l'informo delle controvenzioni del Varibobba a suppliche del medesimo sia al detto delegato data la facoltà di esplorare, ed esaminare questi miei compatrioti chi di loro vorrà far totale passaggio al rito latino, sudiche mi convenne farne inteso il mio avvocato in Rossano, quale mi accerta che detto Monsignor Arcivescovo non ha tale facoltà di commettere la detta delegazione senza permesso della Santa Sede. Quindi da qui potrà comprendere Vostra Eminenza il forte impegno, e premura che corre al detto sacerdote innovatore di distruggere affatto il rito greco, e l'inclinazione altresì dell'ordinario di aderire a quanto gli verrà da esso sacerdote suggerito, e supplicato. Io però fidato in tutto con questo povero pubblico all'invidiabile protezione di Vostra Eminenza, ho ferma la speranza che sarà per diffonderci costi da ogni tentativo, e disturbo che cercherà cagionare, e farsi, che venga ordinato, e legate legate (!) le mani all'anzidetto ordinario di non permettere per lavenire li pretesi passaggi, e mutazioni di rito senza espressa licenza, e beneplacito della Santa Sede", in SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.780, f. 381.

<sup>7</sup>Si riporta una lettera di Monsignor Sculco indirizzata alla Congregazione di Propaganda nell'aprile del 1763 con la quale egli tenta di convincere il Cardinal Prefetto della necessità di introdurre a San Benedetto un economo latino vista la presenza di molti fedeli di quel rito. Scrive di aver incaricato una prima volta il curato del Corsini di effettuare un censimento tra gli abitanti per verificare la presenza di fedeli di rito latino, ma il curato Roseti che agiva insieme al vicario foraneo di Monsignor Sculco, non gli fece avere il resoconto "...non per altro motivo... che per non venirsi in cognizione del vero numero degli abitanti latini. Ed alla perfine... pensò di scanzare ogni difficoltà mandandomi con di lui lettera... un

semplice confuso notamento, firmato da lui solo, col quale intendeva di far passare tutti quei abitanti per greci, accusacche ricevevano i sacramenti in rito greco, senza nominarvisi neppur uno di rito latino... (Dalla) di lui lettera originale... si può capire, che si vuol procurare di confondere, ed oscurare la verità dei fatti contro la mente, e gli ordini di codesta Sagra Congregazione". Dopo questi fatti Monsignor Sculco nominò due altri sacerdoti che si incaricassero del censimento e questa volta egli ottenne un conto esatto. Egli scrive: "Si rileva dallo stato di anime, che in quella terra vi sia una grandissima confusione di riti; mentre per essere circondato di albanesi di rito latino, ogni giorno vi passano ad abitare, e per mancanza di economo latino battezzano i loro figli in rito greco;... onde... i sacerdoti (suddetti) ... stimarono bene distinguerlo con più rubriche nel modo che segue: la prima rubrica contiene i battezzati in rito greco a quali si amministrano i sacramenti del parroco greco, e questi propriamente si possono chiamare veri greci, che in tutto osservano il rito greco, e... sono in numero di circa 455.

La seconda rubrica è dei battezzati in fonte greco; che ricevono i sacramenti in detto rito; ma che osservano le astinenze secondo il rito latino, perché forse così gli torna comodo, e perché dipendono da padri latini, e di questi se ne contano... in tutto circa 186.

La terza è dei battezzati in fonte latino nei di loro rispettivi paesi italiani, e costoro osservano il rito latino nei di loro rispettivi paesi italiani, e costerà osservano il rito latino in quanto all'astinenza, ma ricevono i sacramenti dal parroco greco per mancanza di parroco latino. I medesimi sono... in tutto circa 248. La quarta ed ultima è dei figli di padri latini battezzati in fonte greco per mancanza di fonte latino, che osservano le astinenze in rito latino e ricevono i sacramenti in rito greco per mancanza di economo latino, e se ne contano... in tutto circa 124". Aggiunge che crede di aver risposto all'ordine datogli ma "qualora restasse qualche dubbio, per quel che si potesse riferire in contrario da qualcheduno, che si dimostrasse impegnato a mantenere una tale confusione di riti coll'ideato pretesto di dissenzioni, e disturbi, non senza grave rimorso dei più timorati di quel popolo, quando... si potrebbe ciò evadere costituendovi un economo latino, come Vostra Eminenza aveva colla sua altissima mente progettato circa due anni sono con sua lettera a me diretta...".

Infine prega il Cardinal Prefetto "di dare a qualche altro vescovo convicino simili incombenze, ed ogni altra che appartenesse ai greci di San Benedetto; mentre ho motivo di credere, che quel Monsignor Presidente, e i ministri del collegio si sentano gravati dalle mie relazioni non ostante, che abbia procurato di formarle sempre colla testimonianza di uomini probbi, e degni di fede, restringendomi poi in termini, ed in sentimenti i più moderati, che abbia saputo", in

CONGRESSI ITALO-GRECI, v.5, ff.71-72. Bisogna soffermarsi brevemente su tre punti di questa lettera: anzitutto sull'accusa che Monsignor Sculco rivolge al Roseti quando afferma che egli "voleva far credere" che tutti gli abitanti di San Benedetto erano di rito greco: questa accusa comportò la nomina di altri due incaricati al censimento, evidentemente più malleabili alle direttive del vescovo. Si può anche pensare che il Roseti abbia effettivamente esagerato nel valutare le stime ma in ogni caso è da tener presente che a San Benedetto era la sede del collegio Corsini e la residenza del vescovo "ove fiorisce... la purità del rito" (Cfr. Gap.II p.129) e dunque appariva quasi impossibile la presenza di tanti fedeli di rito latino. Per questo stesso motivo i dati del censimento raccolti dai sacerdoti inviati da Monsignor Sculco appaiono essere un tantino 'gonfiati': sommando infatti le ultime tre categorie di fedeli si arriverebbe ad avere un numero maggiore di fedeli che, in un modo o nell'altro, vivevano secondo il rito latino (558) rispetto a quelli che erano definiti 'veri greci' (455); quindi è una possibile ipotesi il fatto che l'indagine si sia svolta in un modo non esattamente corretto. Inoltre, la differenza tra la ricerca condotta dal Roseti e quella dei due sacerdoti è così spropositata che bisogna senz'altro ritenere una delle due poco attinente alla realtà. E poiché Monsignor Sculco, all'inizio della sua missiva, si lancia in un attacco contro la presunta intenzione del Roseti di voler confondere il vero, bisogna credere che il prelado volesse screditare chi invece aveva condotto onestamente il suo lavoro perché costui si era rivelato un intralcio ai suoi progetti. Infine, la richiesta di non essere più preposto in futuro a lavori che riguardassero la comunità di San Benedetto fa pensare che lo Sculco si sia sentito troppo allo scoperto e che i suoi progetti riguardo il rito greco fossero stati svelati in maniera troppo palese. Egli, evidentemente, preferiva lavorare nell'ombra, senza dare troppo nell'occhio, piuttosto che assumersi davanti a tutti le proprie responsabilità: un atteggiamento, dunque, meno rischioso forse ma più fruttuoso. Si può anche pensare che egli si sia sentito colpevole per aver avuto una tanto grande sfrontatezza verso gli abitanti di Ullano e verso lo stesso vescovo greco; tuttavia la sua azione futura non fu dissimile da quanto finora riportato ed egli continuò a perseguire - insieme agli altri vescovi locali - l'obiettivo di un annientamento definitivo del rito greco.

<sup>8</sup> Cfr. Cap.V, pp.403-404.

<sup>9</sup> CONGRESSI ITALO-GRECI, v.5, ff.47-48.

<sup>10</sup> Cfr. Cap.V, pp.403-404

<sup>11</sup> CONGRESSI ITALO-GRECI, v.5, ff.49-50.

(continua)

# Conferenza Episcopale Calabria Comunicato finale della Sessione invernale

*Reggio Calabria, 3-4 febbraio 2014*

Nei giorni 3-4 febbraio al Seminario Pio XI di Reggio Calabria, si è tenuta la Conferenza Episcopale Calabria sotto la presidenza di Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano. Presenti i Vescovi residenziali Giuseppe Fiorini Morosini, Vincenzo Bertolone, Luigi Renzo, Francesco Milito, Leonardo Bonanno, Donato Oliverio, Domenico Graziani, Nunzio Galantino; gli Amministratori diocesani Cornelio Femia di Locri e Antonio De Simone di Rossano Calabro; i Vescovi emeriti Antonio Cantisani, Vittorio Luigi Mondello, Ercole Lupinacci, Vincenzo Rimedio.

La CEC si complimenta con Mons. Galantino per la recente nomina a Segretario ad interim della CEI. A Lui augura di cuore buon lavoro.

Con Lui i Vescovi si sono confrontati sui temi da sottoporre all'attenzione del Santo Padre per la prossima Assemblea CEI.

L'Arcivescovo Presidente ha riferito anzitutto sulla relazione del Card. Bagnasco al Consiglio

Permanente della CEI nei giorni 27-29 gennaio.

Ci si è soffermati soprattutto sul dibattito in corso all'interno della CEI sulla nomina del Presidente e del Segretario.

È stato letto e approvato il Bilancio consuntivo 2013 della CEC. È stato ridiscusso e approvato il documento su "Sovvenire" preparato dalla commissione calabra di riferimento.

La CEC ha ospitato il Rettore del Santuario della Madonna delle lacrime di Siracusa per verificare la richiesta di pellegrinaggi organizzati dalle diocesi calabresi.

È stata affrontata la questione del rinnovamento dello statuto del CER (Centro Ecclesiale Regionale). È stato dato l'incarico al Vescovo Presidente Mons. Renzo di provvedere ad esso, e di preparare con esperti un intervento sul tema del lavoro e della famiglia.

È stata fissata al 5 giugno la data della Giornata di incontro sacerdotale. Si terrà a Serra San Bruno.

Sono state esaminate alcune

proposte pastorali offerte da Mons. Rimedio, sulle quali i singoli vescovi si riservano di riflettere.

È stata esaminata l'attività del giornale on line Calabria Ecclesia Magazine e i relativi conti. È stata ravvisata l'opportunità di istituire un Ufficio stampa proprio della CEC.

L'ing. Paolo Martino ha illustrato il nuovo Protocollo di intesa programmatico tra la Regione Calabria e la Regione Ecclesiastica Calabria.

È stato dato il patrocinio alla Live communication per una trasmissione in Calabria alla vigilia della canonizzazione di Giovanni Paolo II.

Sono state approvate le iniziative della Commissione per la catechesi per il 2014 e la proposta di un

incontro di approfondimento tra i Vescovi calabresi e i Direttori degli Uffici catechistici diocesani per una impostazione della Catechesi in Calabria.

Sono state ascoltate e approvate le relazioni sul Seminario S. Pio X di Catanzaro e sull'Istituto Teologico Calabro S. Pio X.

#### NOMINE

Mons. Graziani è stato nominato assistente del Forum dei docenti universitari; d. Pasquale Zipparrì (Cassano allo Jonio) e d. Antonello Pandolfi (S. Marco Argentano) sono stati nominati Giudici e d. Nicola Vertolo (Locri-Gerace) Difensore del Vincolo del Tribunale Ecclesiastico Regionale. P. Rocco Benvenuto è stato nominato assistente dell'UCIIM

Il portale ufficiale dell'Eparchia

[www.eparchialungro.it](http://www.eparchialungro.it)



CRONACA

# Fanar: la sinassi dei Primate delle Chiese autocefale ortodosse

## *Verso il grande concilio*

*(Dall'Osservatore Romano del 7 marzo 2014, pag.6)*

Su invito del patriarca ecumenico Bartolomeo, è cominciata oggi a Istanbul, nella sede del Fanar, la sinassi dei primati delle Chiese autocefale ortodosse. La riunione che si concluderà domenica, servirà per deliberare su questioni riguardanti l'intera Chiesa ortodossa nel mondo e in particolare sulle procedure da seguire per la convocazione del grande concilio panortodosso, la cui preparazione sta volgendo al termine.

Ieri e martedì si è riunita invece, sempre al Fanar, la commissione preparatoria della sinassi, presieduta dal metropolita di Pergamo, Giovanni. Il suo compito era quello formulare il programma e di stilare il messaggio dei primati che il 9 marzo concelebreranno la divina liturgia nella chiesa patriarcale di San Giorgio in occasione della Domenica dell'ortodossia (o del Trionfo dell'ortodossia) che ricorda la vittoria sull'iconoclasmo e ribadisce l'unità visibile della Chiesa. Il messaggio sarà proclamato

dall'ambone patriarcale e rivolto ai fedeli ortodossi di tutto il mondo.

Ai lavori della commissione preparatoria ha partecipato anche il metropolita di Volokolamsk, Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca. *“Per tutti noi la conservazione del cristianesimo in Medio Oriente è il tema numero uno”*, ha detto Hilarion facendo riferimento a una delle questioni che verranno affrontate dalla sinassi. *“Ciò è dovuto al fatto che negli ultimi anni gli eventi che stanno accadendo in Medio Oriente minacciano l'esistenza stessa del cristianesimo nella terra dove esso è nato e dove è vissuto per due millenni, dove per molti secoli i cristiani sono vissuti in pace con i musulmani e con altre religioni”*. L'uccisione dei cristiani, il rapimento di sacerdoti, vescovi e suore, la distruzione o la profanazione di chiese e santuari, è *“una tragedia che sta accadendo sotto i nostri occhi”* e *“come rappresentanti delle Chiese*

*ortodosse locali dobbiamo fare tutto il possibile per attirare l'attenzione del mondo su questa situazione”.*

Ma dalla riunione al Fanar ci si aspettano novità soprattutto sul fronte del grande concilio panortodosso che si sta preparando da oltre cinquant'anni. “*Molti di noi – ha commentato il metropolita Hilarion – si chiedono quanto tempo ancora possa richiedere questa preparazione. Probabilmente, al fine di svolgere in modo adeguato il concilio, dobbiamo prima di tutto accelerare la fase preparatoria e stabilire un meccanismo che aiuti a risolvere tutti i problemi che sono*

*dinanzi a noi, vale a dire l'ordine del giorno e le regole di procedura del concilio, decidere chi e come sarà rappresentato, chi e come prenderà decisioni. Abbiamo da raccontare le nostre comunità e tutti i problemi che ci riguardano oggi e non quelli che riguardavano le Chiese ortodosse negli anni '70-'80”.*

Il patriarcato di Mosca “*è pronto a partecipare alla preparazione del concilio, a investire le sue risorse intellettuali per comprendere le sfide che ci attendono”.*

*Istanbul, 6 marzo 2014*



## Messaggio della Sinassi presso il patriarcato ecumenico dei primate delle chiese Ortodosse

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Per grazia di Dio, i Primate delle Sante Chiese Ortodosse Autocefale, ai fedeli ortodossi in tutto il mondo, a tutti i nostri fratelli e sorelle cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà:

noi estendiamo la benedizione di Dio e i nostri saluti di amore e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. (1Ts 1, 2-3)

Essendo convenuti per grazia del nostro Dio misericordioso, su invito dell'Arcivescovo di Costantinopoli a Patriarca Ecumenico Bartolomeo, al Fanar, da 6 al 9 Marzo 2014; avendo deliberato nell'amore fraterno sui problemi odierni della Santa Chiesa; avendo concelebrato nella Chiesa Patriarcale di San Giorgio nella gloriosa occasione della Domenica dell'Ortodossia, noi indirizziamo a voi queste parole di amore, pace e consolazione. Poiché la nostra Una, Santa, Cattolica

e Apostolica Chiesa Ortodossa è diffusa in tutto il mondo, essa fa esperienza delle sfide di ogni tempo. Fedele alla Santa Tradizione, la Chiesa di Cristo è in costante dialogo con i tempi, soffrendo con l'uomo e condividendone le angosce. "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e nei secoli" (Eb 13,8). Le prove e le sfide della storia sono particolarmente difficili nei nostri giorni, e i Cristiani Ortodossi non possono rimanere inerti e indifferenti a queste. Per questo motivo noi ci siamo raccolti "insieme in un luogo" (Atti 2,1) al fine di riflettere su questi problemi e sulle tentazioni rivolte oggi all'umanità. Ci sono "combattimenti all'esterno e paura all'interno" (2Cor 7,5), queste parole apostoliche sono anche valide oggi per la Chiesa. Riflettendo sulle sofferenze degli uomini di tutto il mondo, noi esprimiamo il nostro supporto per il martirio e la nostra ammirazione per la testimonianza dei Cristiani nel Medio Oriente, in Africa e in ogni parte del mondo. Noi ricordiamo il loro duplice martirio: per la loro fede oltre che per la salvaguardia delle loro relazioni storiche con i popoli di altre confes-

sioni religione. Noi denunciemo la mancanza di pace e stabilità, che sta conducendo i Cristiani all'abbandono della terra dove nostro Signore Gesù Cristo è nato e da dove la Buona Novella si è diffusa nel mondo. La nostra vicinanza si estende a tutte le vittime della tragedia in Siria. Noi condanniamo ogni forma di terrorismo e diffamazione della religione. Il rapimento dei Metropoliti Paolo e Giovanni, di altri sacerdoti come anche delle monache del Convento di Santa Tecla in Maaloula rimane una ferita aperta, e noi domandiamo la loro immediata liberazione. Noi ci appelliamo a tutti i soggetti coinvolti per un'immediata cessazione delle azioni militari, per una liberazione dei rapiti e il ristabilimento della pace nella regione attraverso il dialogo. I Cristiani in Medio Oriente sono un lievito di pace. Pace per tutti i popoli significa anche pace per i Cristiani. Noi sosteniamo il Patriarcato di Antiochia nella sua diakonia spirituale e umanitaria, così come i suoi sforzi per la ricostruzione e il ritorno a casa dei rifugiati.

Noi eleviamo fervide preghiere per negoziati pacifici e la riconciliazione nella crisi che in corso in Ucraina. Noi denunciemo le minacce di violenta occupazione dei sacri monasteri e delle chiese, e preghiamo per il ritorno nella Chiesa dei nostri fratelli che al momento sono fuori dalla comunione ecclesiale.

Una grave minaccia alla giustizia e

alla pace – sia localmente che globalmente – è la crisi economica globale. Le ramificazioni di questa sono evidenti in tutti gli strati della società, dove valori come l'integrità della persona, la solidarietà fraterna e la giustizia sono spesso assenti. Le origini della crisi non sono meramente finanziarie. Esse hanno un carattere morale e spirituale. Invece della conformazione agli idoli del potere mondiale, l'avidità e l'edonismo, noi enfatizziamo la nostra vocazione a trasformare il mondo abbracciando i principi di giustizia, pace e amore. A causa dell'egoismo e dell'abuso di potere, molti minano la sacralità della persona umana, trascurando di vedere il volto di Dio nell'ultimo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle (cf. Mt 25, 40-45). Molti rimangono indifferenti alla povertà, alla sofferenza e alla violenza che feriscono l'umanità.

La Chiesa è chiamata ad articolare la sua parola profetica. Noi esprimiamo la nostra sincera preoccupazione per le tendenze locali e globali che minano ed erodono i principi della fede, della dignità della persona umana, dell'istituto del matrimonio e del dono della creazione. Noi sottolineiamo l'indiscussa santità della vita umana dall'inizio fino alla morte naturale. Noi riconosciamo il matrimonio come l'unione di un uomo e di una donna che riflette l'unione tra Cristo e la sua Chiesa. La nostra vocazione è di preservare l'ambiente naturale come

custodi e non come proprietari della creazione. In questo periodo della Grande Quaresima, noi esortiamo il nostro clero e i laici a osservare uno spirito di penitenza, di esperienza di purezza del cuore, umiltà e perdono,

civescovo di Costantinopoli, per cui “il nome della Chiesa significa unità e concordia, non divisione”. Il nostro cuore è concentrato sul tanto atteso Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa al fine di testimoniare la



a testimonianza degli insegnamenti senza tempo di nostro Signore Gesù Cristo nella società.

La Sinassi dei Primate è una occasione benedetta per noi per rinsaldare la nostra unità attraverso la comunione e la cooperazione. Noi affermiamo il nostro impegno per la fondamentale importanza della sinodalità per l'unità della Chiesa. Noi affermiamo le parole di San Giovanni Crisostomo, Ar-

sua unità come anche la sua responsabilità e la sua cura per il mondo contemporaneo.

La Sinassi ha concordato che i lavori preparatori al Sinodo debbano essere intensificati. Una speciale Commissione inter-ortodossa lavorerà da Settembre 2014 fino alla fine di quest'anno, seguita da una Conferenza Pan-Ortodossa pre-sinodale da convocare nella prima metà del 2015.

Tutte le decisioni al Sinodo e nelle fasi preparatorie sono prese per consenso. Il Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa sarà convocato dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli nel 2016 a meno che non si verifichi qualcosa di inaspettato. Il Sinodo verrà presieduto dal Patriarca Ecumenico. I suoi fratelli Primate delle altre Chiese Ortodosse Autocefale siederanno alla sua destra e alla sua sinistra.

Inseparabilmente connessa con l'unità è la missione. La Chiesa non vive per se stessa ma è obbligata a testimoniare e condividere i doni di Dio con i vicini e i lontani. Partecipando alla Divina Eucaristia e pregando per l'Ecumene, noi siamo chiamati a continuare questa liturgia dopo la liturgia, condividendo i doni della verità e dell'amore con tutto il genere umano, secondo l'ultimo comandamento e l'assicurazione del Signore: "Andate e fate discepoli da tutte le nazioni... io sarò con voi fino alla fine dei secoli" (Mt 28, 19-20).

Noi viviamo in un mondo dove il multiculturalismo e il pluralismo sono realtà inevitabili, che sono in costante mutamento. Noi siamo consapevoli del fatto che nessuna questione nel nostro tempo può essere considerata risolta senza riferimento alla globalità, che ogni polarizzazione tra il locale e l'ecumenico porta solo alla distorsione del modo di pensare ortodosso. Pertanto, anche di fronte a voci di dissenso, segregazione e divisione,

noi siamo determinati a proclamare il messaggio dell'Ortodossia. Noi riconosciamo che il dialogo è sempre meglio del conflitto. Il ritiro e l'isolazionismo non sono mai delle opzioni. Noi riaffermiamo il nostro obbligo a essere in ogni tempo aperti e in contatto con "gli altri": con gli altri popoli e le altre culture, come anche agli altri cristiani e agli uomini di altre fedi.

Al di là di ogni sfida noi proclamiamo la buona notizia di un Dio che "ha così amato il mondo" che "è venuto a dimorare tra noi". Per questo noi Ortodossi rimaniamo pieni di speranza. Nonostante tutte le tensioni, noi tuttavia abbiamo il coraggio di sperare nell'onnipotente Dio, che è, che era e che viene" (Ap 1,8).

Affinché noi ricordiamo che l'ultima parola – la parola di gioia, amore e vita – viene da Lui, a cui si deve tutta la gloria, l'onore e il culto nei secoli dei secoli. Amen

*Fanar, 9 Marzo 2014*

+ Bartolomeo di Costantinopoli  
 + Teodoro di Alessandria  
 + Teofilo di Gerusalemme  
 + Kirill di Mosca  
 + Irenej di Serbia  
 + Daniel di Romania  
 + Neofita di Bulgaria  
 + Ilia di Georgia  
 + Crisostomo di Cipro  
 + Ieronimos di Atene  
 + Sava di Varsavia  
 + Anastasio di Tirana

# “LA FORZA MISSIONARIA DELLA PREGHIERA”

*a cura di Angela Castellano Marchianò*

Anche quest'anno, nella III Domenica di Quaresima, dedicata alla venerazione della Santa e Vivificante Croce, precisamente il 23 marzo, è stata celebrata, con un impegno e una risposta veramente corale, la ormai consueta *Veglia di preghiera missionaria*, nella forma del Vespro solenne, nell'accogliente, luminosa, chiesa parrocchiale di San Giorgio Megalomartire.

Alla numerosa e ospitale comunità di San Giorgio Albanese si sono infatti unite fraternamente le vivaci rappresentanze di svariate comunità parrocchiali dell'Eparchia alle quali tutte il Vescovo Donato, prima di dare inizio alla celebrazione, ha rivolto il suo saluto grato e compiaciuto, presentando l'ospite, giunto da Roma per l'occasione, nella persona di Don **Alberto Brignoli**, **Vice-Direttore della Fondazione Missio**, il quale da tempo aveva accettato con grande spontaneità di condividere con la nostra Eparchia, sia pure per un tempo ristretto, un'esperienza di Chiesa orientale, trasmigrata da secoli in Occidente e quindi, di per sé, ecumenicamente missionaria.

Un grazie sincero è stato rivolto dal Vescovo anche a tutti i sacerdoti presenti, e in modo particolare al Parroco, Protopresbitero Vittorio Scirchio, che, avendo accolto con la sua grande disponibilità l'invito dell'Ufficio Missionario ad ospitare l'evento, ha predisposto attentamente tutto quanto necessario per la migliore

riuscita dell'incontro, nonché al Protosincello, Protopresbitero Pietro Lanza, che ha guidato la celebrazione, e che, come sempre, coadiuvato dai bravi seminaristi, ha fornito all'Assemblea il bel sussidio, appositamente redatto in Seminario, sempre indispensabile per una partecipazione ordinata e consapevole da parte di tutti, a questa come ad ogni significativa celebrazione.

Il tema, proposto dall'UMD e condiviso dal Vescovo, “*La forza missionaria della preghiera*”, è stato sviluppato con grande sensibilità e competenza da Don Alberto Brignoli, il quale, impegnato a Roma, ma sempre legato anche alla sua Chiesa di Bergamo, ha trascorso lunghi anni in missione, con una speciale vocazione ed una capillare conoscenza ecclesiale nell'America Latina, di cui conosce e condivide vivacità e sofferenze, connotate da grandi povertà materiali e ricche esperienze spirituali.

La sua meditazione quindi è stata sapientemente intrecciata fra diretto impegno missionario ed approfondimento della Parola, tratta in particolare dall'Apostolo Luca, sulla forza che la missione attinge dal mandato stesso di Gesù e dalla pronta adesione, umile e consapevole, alla volontà del Padre, con l'aiuto del Suo santo Spirito.

Ma ora, per non rischiare di alterare il valore del suo messaggio, o di non saper cogliere

appieno la profondità e l'efficacia della sua testimonianza, ascoltiamone direttamente l'invito a far nostro il significato ultimo del mandato di Gesù, valido non solo per chi Lo ha seguito sulle strade della Galilea e fino al cuore della missione, a Gerusalemme, o per i membri infervorati delle prime comunità dei credenti, ma anche per ognuno di noi, che, per virtù del battesimo ricevuto "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", siamo diventati tutti discepoli e missionari di Cristo.

Non c'è nulla di più significativo, per la vita di un missionario dal cuore innamorato di Dio, che stare anche *un solo giorno negli atri della casa del Signore*; ovvero, nulla di più bello del proprio riferimento all'Alto, a quel "gancio in mezzo al Cielo" a cui non è proprio possibile fare a meno di attaccarsi, se ci si sente chiamati ad evangelizzare, a fare promozione umana, a creare cooperazione tra le Chiese.

Non diamolo per scontato: non è per essere stati in seminario, piuttosto che in convento o in una casa di formazione o in un gruppo giovanile che noi missionari siamo "automaticamente" uomini e donne dello Spirito. La dimensione spirituale che abbiamo ricevuto nel corso della nostra formazione risulta e rimane efficace nella misura in cui -sembra banale dirlo - viene alimentata costantemente. Troppo spesso il nostro "iperattivismo" ci spinge a dare maggior importanza alle infrastrutture, alla realizzazione pratica di attività e di programmi: ma se la "batteria" non viene ricaricata con una certa frequenza, anche il migliore dei motori "ibridi" può terminare presto la propria autonomia, facendo così fermare la macchina.

Tra l'altro, le virtù eroiche delle grandi figure missionarie sono sempre state contrassegnate da un'intensa vita spirituale, fatta a volte anche di momenti di grande

buio nella fede, come fu per Madre Teresa di Calcutta; ed è proprio da un'altra Teresa, mai uscita dalle mura di un convento di vita contemplativa a Lisieux, che noi missionari ci onoriamo di essere protetti. Difficilmente raggiungeremo le alte vette della spiritualità di suddette figure: ma di certo, siamo chiamati a dare un senso all'animazione, alla formazione e alla cooperazione missionaria attraverso un costante riferimento alla vita dello Spirito.

Da dove, però, la vita nello Spirito, e in particolare la dimensione della preghiera, trae la sua ispirazione e il suo carattere profondamente missionario? Ineludibile rimane il riferimento alla Parola di Dio; e ho scelto due testi - entrambi di Luca, discepolo di Paolo, il missionario per eccellenza - come maggiormente espressivi.

Il primo riguarda l'invio dei settantadue discepoli da parte del Signore Gesù. Ne ascoltiamo alcuni stralci.

***Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi». [...]***

***I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «lo vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli».***

***In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode,***

*Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare».*

*E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

(Lc 10, 1-3.17-24)

Quando si parte per un'esperienza di missione, e quando soprattutto ci si trova sul posto a operare, si ha sempre un po' la sensazione di essere uomini e donne "in prima linea", di frontiera, che sono chiamati ad affrontare situazioni difficili che in altri luoghi e in altre situazioni non si affrontano, e allora sorge un po' di "orgoglio personale" che porta noi missionari a sentirci protagonisti indispensabili di ciò che stiamo facendo. Lo dico a me stesso, prima di tutto: ci sentiamo talmente protagonisti che arriviamo al punto - quando ci è chiesto di rientrare nel nostro Paese o di cambiare ambito della missione - di opporre molte resistenze, convinti del fatto che se veniamo via noi, crolla tutto.

Ma il Signore, nel testo che abbiamo letto poco fa, non lascia spazio a dubbi. Di fronte ai discepoli autoesaltati, che esultavano perché addirittura i demoni si sottomettevano a loro, afferma che la loro gioia non deve derivare da quello, quanto piuttosto dalla ferma convinzione che chi è protagonista del Regno è il Signore. È a lui che dobbiamo rendere conto, ed è solo preoccupandoci che i nostri nomi siano scritti nei cieli che compiamo la missione

che egli ci ha affidato. La gioia dei discepoli è la gioia legittima di chi vede i frutti della sua attività; e i settantadue avevano visto addirittura i demoni sottomettersi a loro, che predicavano ed operavano nel nome di Cristo. Questo entusiasmo dava loro coraggio e li riempiva di esultanza. L'invito prezioso che Gesù rivolge ai discepoli è un invito a non rallegrarsi del potere che possono esercitare. L'orientamento è al cielo. Il segno di una Chiesa orientata al cielo è una Chiesa che non gioisce del potere che ha, ma che si sente al servizio.

Il cristiano, il discepolo, l'annunciatore del Vangelo, è a servizio del Vangelo, e non può mai agire come "padrone della messe", padrone della missione e del compito che gli è stato affidato. Ritenere l'annuncio del Vangelo opera delle nostre capacità, e condizionare la buona riuscita dell'annuncio all'utilizzo delle risorse investite per questo, vuole dire non avere compreso la cosa più importante per il discepolo: che l'artefice della missione e dell'annuncio è Dio. È Dio che detta le regole del gioco, è il Maestro che indica la via, è il Signore che guida i passi del discepolo in una via fatta senza dubbio di croci, ma anche della soddisfazione più grande e dell'unica gioia che il discepolo deve provare, ovvero rallegrarsi che il suo nome sia scritto nei cieli. La gioia più profonda e sicura proviene dall'essere amati e scelti da Dio. La gioia vera, quella duratura, inalterabile e che niente e nessuno potrà mai intaccare, non viene, infatti, dalle mutevoli vicende temporali, ma nasce dall'eterna comunione con il Dio che salva. Annunziare il Regno di Dio non significa annunziare la verità da me compresa a modo mio, ma vuol dire annunziare qualcosa che Dio compie, e questo annuncio è legato a una missione.

Ma perché la missione non sia una decisione che viene dagli uomini, bisogna

pregare. La preghiera sta a indicare che ci troviamo dentro il Regno della Grazia e non nel regno dell'autoaffermazione umana. L'impegno di ogni cristiano, quindi, può essere riassunto in due termini: *preghiera* e *missione*. Il Signore ci invita tutti ad adempiere questo duplice impegno. Tutti noi siamo chiamati a pregare affinché il Signore susciti nuovi operai e, nel frattempo, siamo anche chiamati ad annunciare agli altri il Regno di Dio. Gesù, infatti, non manda in missione soltanto i dodici apostoli ma manda anche i settantadue discepoli. Questo per noi oggi significa che non sono soltanto i pastori o i religiosi a essere chiamati alla missione, ma ciascuno di noi è chiamato a essere testimone di Cristo laddove vive e laddove lavora. La messe davanti a noi è grande, e ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte con le proprie capacità e con i talenti che il Signore gli ha donato, il nostro impegno missionario dev'essere, però, accompagnato dalla preghiera perché, senza l'aiuto del Signore, non si arriva da nessuna parte.

Missione e preghiera dovrebbero procedere di pari passo: non c'è missione senza preghiera e non c'è preghiera senza missione. Infatti, se ci adoperassimo per il Signore senza aggiungere la preghiera al nostro lavoro, prima o poi le nostre forze verrebbero meno e cominceremmo a sentirci frustrati e delusi, perché la messe è troppo grande per noi. Viceversa, se la nostra preghiera non si trasforma in missione, rischia di diventare una preghiera vuota. Non possiamo, infatti, pregare il Signore che susciti nuovi operai senza adoperarci noi in prima persona per Lui, perché una simile preghiera diventerebbe un modo per scaricare su altri una responsabilità che è innanzitutto nostra.

Preghiera e missione vanno sempre insieme perché la preghiera anima la missione e

la missione da corpo alla preghiera. Il Signore ci chiama, dunque, a una missione illuminata dalla preghiera, affinché Lui possa essere allo stesso tempo il contenuto e la forza della nostra missione. Siamo chiamati, infatti, ad annunciare Cristo con la forza stessa che viene da lui.

Il secondo brano è tratto dalla seconda opera di Luca, gli Atti degli Apostoli, e parla del momento in cui la Chiesa nascente, la comunità dei credenti formatasi ad Antiochia, si apre all'annuncio missionario del Vangelo.

*C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono.*

*(Atti 13, 1-3)*

Luca, con semplici e poche parole, riesce a comunicare i tratti più vivi delle antiche comunità cristiane in cui la preghiera e il digiuno erano il clima del loro stare insieme, e nello stesso tempo il mezzo per comprendere la volontà del Signore, che poi è la sola che conti veramente; prova ne è il fatto che la si comprende durante la celebrazione del culto del Signore Gesù, l'Eucaristia. Nella volontà del Signore ci sono anche missioni speciali; in ogni comunità, ci deve essere sempre apertura alle missioni speciali. Ritenere l'ordinarietà e la quotidianità come la sola dimensione del nostro credere è riduttivo, ed è di ostacolo alle chiamate speciali, determinate e finalizzate sempre dallo spirito universale dell'opera divina. Preghiera, digiuno,

ascolto: sono garanzie per scoprire nuove vocazioni e per sentire anche che lo Spirito desidera che alcuni nomi siano “messi da parte” per la sua opera.

L’iniziativa è dello Spirito, che dice: *“Mettete da parte per me Barnaba e Saulo”*. È lo Spirito che parla e invia in missione alle genti. “Mettere da parte” significa “mettere fuori dall’orizzonte”, da quell’orizzonte dove i discepoli sono sempre stati collocati, per proiettarsi fino agli estremi confini della terra, per fare “l’opera” di Dio. “L’opera” è lo stesso termine usato nella Creazione: vuol dire rifare totalmente l’umanità. La missione della Chiesa ha la stessa sconvolgente forza dell’opera della Creazione. E quest’opera si diffonde con l’amore, non con la violenza. Anche quando la Chiesa ha annunciato il Vangelo in occasione della conquista di nuove terre, non l’ha fatto con violenza: e nei momenti storici in cui la violenza è disgraziatamente e diabolicamente entrata nella missione della Chiesa, questa ha ucciso la Chiesa. Perché il Vangelo non fa né violenza né proselitismi, non si impone a nessuno. Qui l’unica cosa che si impone sono le mani; e l’imposizione delle mani non è impossessarsi di una benedizione, ma è riconoscere l’opera dello Spirito. Perché sempre e comunque è lo Spirito che manda in missione, non la Chiesa.

Questa obbedienza alla voce dello Spirito sembra scontata e facile da attuare, ma non è così. Non dimentichiamo che cosa significhi la partenza di Barnaba e Saulo: la numerosa comunità cristiana di Antiochia avrebbe ancora molto bisogno di loro sia sul piano interno sia sul piano della testimonianza, in una città di 500.000 abitanti quasi tutti ancora da evangelizzare. Essa accetta tuttavia di privarsi di due dei cinque “profeti e dottori” di cui dispone: è un distacco che senza dubbio deve costarle molto. Ma anche

la ricchezza umana e spirituale deve essere condivisa; la Chiesa non ha il diritto di pensare al proprio benessere, di fronte agli immensi bisogni del mondo.

Dovremmo riflettere molto su quest’episodio. Oggi faticiamo a trovare gente che parta per la missione, perché riteniamo di avere talmente bisogno di forze evangelizzatrici qui e oggi per noi, che con difficoltà ce ne priviamo. E facendo così, soffochiamo al nostro interno, chiudendo porte e finestre al soffio dello Spirito.

Quante cose ci insegna la Chiesa primitiva; una sparuta comunità di uomini e donne che invece di rinchiudersi su se stessa per salvare il poco che aveva, si è aperta da subito alla voce e alla forza dello Spirito! Ecco l’importanza della vita spirituale nella missione della Chiesa: una comunità che si apre alla dimensione dello Spirito, dall’onda d’urto dello Spirito sarà nuovamente gettata, espulsa, spinta fuori ad annunciare il Vangelo.

Papa Francesco ce lo ha ricordato più volte: la Chiesa si deve aprire al soffio dello Spirito! *“Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte - dice il Papa - cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n’è andato o è indifferente. Chi se n’è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio”*.

Continuiamo a rinchiuderci nella calda e soffice sicurezza delle nostre comunità di credenti: lo Spirito del Signore ci abbandonerà! e soffierà su altre terre, in altri luoghi, in altre situazioni che noi nemmeno immaginiamo e pensiamo. Non facciamoci trovare impreparati al soffio della Pentecoste che nell’ormai prossimo tempo pasquale di nuovo invaderà la Chiesa.

# Conferenza Episcopale Calabria Comunicato finale

*Catanzaro , 7-8 aprile 2014*

Nei giorni 7 e 8 aprile nel Seminario Regionale di Catanzaro si è riunita la Conferenza Episcopale Calabria. Presenti i Vescovi residenziali, gli Amministratori di Rossano-Cariati e Locri-Gerace e i Vescovi emeriti Vittorio Mondello, Vincenzo Rimedio, Antonio Cantisani.

Ha presieduto Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo metropolitano di Cosenza-Bisignano.

In apertura di lavori si è commemorato il defunto Mons. Giuseppe Agostino, ricordando la sua personalità, cultura e impegno pastorale.

Ai Vescovi è stato comunicato che il Papa verrà a Cassano il prossimo 21 giugno, ma non si conosce ancora il programma.

Mons. Luigi Renzo ha informato sui lavori preparatori del prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze.

La dott.ssa Annamaria Iembo ha relazionato sulla pastorale scolastica e sul prossimo appuntamento del 10 maggio a Roma per l'incontro con il Papa.

Il Rettore del Seminario di Catanzaro ha letto la sua relazione economica e disciplinare sul Seminario stesso. I Direttori dell'Istituto Teologico Calabro e della Biblioteca dello stesso Istituto hanno evidenziato la necessità di trasferire la biblioteca dell'Istituto in luogo più idoneo, a seguito della inagibilità degli attuali locali.

Mons. Oliverio ha annunciato un convegno sull'Ecumenismo nel prossimo mese di ottobre, con la partecipazione di rappresentanti di alto livello della Chiesa ortodossa.

I Vescovi hanno poi approvato una dichiarazione su alcuni temi che riguardano la vita della Chiesa in Calabria: legalità, pedofilia, impegno politico dei cattolici, riservandosi di approfondire prossimamente in una sessione straordinaria il tema dell'azione pastorale della Chiesa contro la 'Ndrangheta in vista di un impegno più specifico. È stato approvato, inoltre, che nei nostri Istituti teologici venga introdotto un corso sul tema "Chiesa - 'Ndrangheta".

Sono state approvate alcune correzioni dello Statuto del Centro Ecclesiale Regionale (CER), proposte da Mons. Luigi Renzo, per rendere più incisiva la presenza dei laici.

Don Pino Straface ha presentato il bilancio consuntivo (2012-2013) e quello preventivo (2013-2014) del CER, che sono stati approvati.

Mons. Francesco Milito ha illustrato l'ordinamento dell'archivio dell'ex FACITE, che è stato approvato. È stata sollecitata l'iscrizione all'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (ABEI). Analogamente Mons. Renzo ha suggerito l'adesione all'Associazione degli archivisti e dei musei ecclesiastici.

Don Giovanni Maurello, con i rappresentanti della Consulta Regionale di Pastorale Giovanile, hanno illustrato alcune proposte di pastorale giovanile, soprattutto l'evangelizzazione di strada.

Il dott. Reda e il dott. Bria hanno presentato un progetto, avviato già da alcuni anni nell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, e recentemente anche nella Diocesi di San Marco A.-Scalea per sostenere la promozione di microimprese, facilitando l'accesso al credito.

**Nomine:**

Sac. Fortunato Morrone (Arcidiocesi di Crotone-S. Severina), Assistente unitario regionale di Azione Cattolica;

Sac. Ivan Rauti (Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace), Assistente regionale per i giovani di AC;

Sac. Mino Ciano (Diocesi di Oppido M.-Palmi), Assistente regionale per gli Adulti di AC;

Sac. Angelo Cerra (Diocesi di Lamezia Terme) Assistente regionale per l'ACR.

## DICHIARAZIONE DEI VESCOVI CALABRESI su alcuni temi della vita della Chiesa in Calabria

I Vescovi della Calabria, radunati per la Sessione primaverile della loro Conferenza, sentono il bisogno di partecipare a tutti i cristiani e a tutti i cittadini della Calabria alcune riflessioni su aspetti fortemente e comunitariamente vissute.

**1. Ribadisco, anzitutto,** l'inderogabile importanza di un **"cammino educativo"** che coinvolga i ragazzi fin dai primi anni della loro vita, incentrato sulla frontiera della **"legalità"**, indispensabile per una crescita autenticamente umana, oltre che civile e sociale della nostra terra e della vera libertà.

In tale contesto, i Vescovi richiamano l'impegno -orma i quarantennale- delle Chiese di Calabria su questo tema decisivo e scottante.

Risale infatti al lontano 1975 il "punto di svolta" delle Chiese di Calabria nella condanna al crimine

organizzato. La CEC pubblicò allora il primo celebre documento collegiale su questo problema.

Per la prima volta, allora, i Vescovi levarono la voce -in modo corale e determinato- contro il "doloroso e triste fenomeno della mafia", definendola "disonorante piaga della società".

Un documento che è stato via via ripreso - sia da interventi di singoli Vescovi, sia collegialmente - giungendo a definire il fenomeno mafioso come un "cancro esiziale e soprastruttura parassitaria, che rode la nostra compagine sociale, succhia con i taglieggiamenti il frutto dell'onesto lavoro, dissolve i gangli della vita civile"; un cancro che - con delitti, attentati e minacce - irride e calpesta i valori più alti, gli affetti più sacri della vita.

Tutto ciò fino alla forte denuncia elevata nel 2007, con la quale si chiedeva - con un grido di verità, di

carità e di speranza - la conversione degli uomini legati alla mafia. “Convertitevi! - gridarono i Vescovi - uomini della ndrangheta. Se non vi convertirete, perirete tutti di fronte al giudizio di Dio!”

Dopo di allora e fino ad oggi sempre i Vescovi calabresi - sia singolarmente, sia collegialmente - hanno, da una parte, rinnovato la condanna più dura - non solo contro i delitti e gli attentati - ma anche contro lo stile delle organizzazioni malavitose nel rapportarsi con le istituzioni e la gente comune; e, dall'altra, hanno lanciato, con ancora più forza, l'invito straziante e paterno alla conversione dei cuori.

Non mancano, perciò, i Vescovi, nemmeno oggi, con l'eco nel cuore del recente appello di Papa Francesco, di ricordare a tutti i calabresi un duplice ineludibile dovere: quello del “coraggio della denuncia” e quello della “fuga da ogni omertà”. E non mancano di ricordare - a quanti fra i calabresi vivono nella fede cristiana - un terzo decisivo dovere: quello dell'insistenza nella preghiera” al Dio della vita, perché trasformi “i cuori di pietra” in “cuori di carne” (cfr. Ez.11,19).

**2. In secondo luogo**, i Vescovi calabresi richiamano - confermando di dividerlo pienamente - un importante documento della Cei sul **problema della pedofilia** (*Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici*) pubblicato nel Maggio del 2012. Un problema, quello della pedofilia, che - lungo il tempo - ha interessato, purtroppo, alcune volte,

anche qualche ecclesiastico delle nostre chiese: da una parte le vittime innocenti, dall'altra quei pochi che, in maniera riprovevole e talora patologica, ne hanno abusato.

I Vescovi calabresi richiamano le parole, che non hanno bisogno di commento, dell'eterno Vangelo: “Chi scandalizzerà uno di questi piccoli, meglio per lui che gli fosse messa una macina al collo e fosse gettato nel mare” (Mt.18,6).

Parole durissime, volte a fare emergere la gravità abissale di questo e di altri problemi. Ma parole, che non vogliono, certo, rendere impossibile lo scenario del perdono: perché il cuore del Padre accoglie chiunque, finalmente consapevole e sinceramente pentito degli orrori commessi, si rivolge, con cuore contrito e con il desiderio di cambiare vita, al Dio della Misericordia.

A tale riguardo, i Vescovi delle Chiese calabresi, in conformità allo stile della Chiesa italiana ed universale, privilegiano anzitutto - secondo le indicazioni, in ogni campo, del diritto e della prassi secolare - il dovere dell'accertamento della verità, per evitare che la calunnia schiacci la vita di chiunque; si rendono, poi, paternamente e doverosamente vicini alla vita, alle necessità e al cammino di recupero delle persone vittime di abusi; e diventano, insieme, solleciti ed inflessibili nel prendere - nei confronti dei colpevoli, come hanno già fatto in casi dolorosamente accertati - le decisioni necessarie, anche estreme ed amare.

Collaborano, infine, nella più doverosa trasparenza, con le Istituzioni

dello Stato, ogni volta che sia necessario, nel contesto, ovviamente, del proprio ministero pastorale.

I Vescovi della Calabria credono sia anche doveroso, tuttavia, in questo contesto, ricordare a tutti i responsabili della comunicazione che - accanto al dovere della denuncia di qualsiasi misfatto - c'è anche quello della serietà di tali denunce, che (specialmente nel contesto di problemi delicati come questo) non possono né devono rispondere ad altre esigenze, che non siano quelle del rispetto della verità dei fatti accertati e della dignità di ogni persona.

**3. In terzo luogo, i Vescovi avvertono il bisogno - in questa stagione delicata della vita politico-sociale dell'Italia intera e della nostra Calabria in particolare - di richiamare il valore di una "politica" che prenda davvero a cuore, ed esclusivamente, la lotta per il "bene comune".**

Chi entra in politica, o "scende - come suol dirsi - nell'agone politico" - e i Vescovi pensano che i Laici cristiani debbano prendere in seria ed urgente considerazione il diritto-dovere di farlo - deve avere la consapevolezza che si pone sulla frontiera dell'atto di carità più grande. E che lì dove il politico cristiano opera, rende presente, in qualche modo, con il suo impegno, la Chiesa stessa.

Per questo i Vescovi calabresi pensano che, quella politica, sia in qualche modo, una scelta di "distacco". Distacco, del politico cristiano, da ogni interesse personale, o dei propri amici, o dei contesti esclusivi delle proprie

conoscenze: nella ricerca, sempre e incondizionatamente, del bene comune di tutti.

Solo uno stile nuovo, così impostato, che aiuti la politica a prendere decisioni che tocchino in concreto la vita della gente, ne aiutino lo sviluppo, ne tutelino i diritti, ne facilitino la crescita - attraverso l'impegno e la competenza di laici cristiani, in coerente e feconda collaborazione con gli altri - aprirà una stagione nuova nella storia della Calabria.

Una stagione, attesa in fondo e mai realizzata, fin dai tempi successivi alla realizzazione dell'Unità d'Italia.

Quella stagione, appunto, che i Vescovi calabresi stanno descrivendo e auspicano; e che condurrà i cittadini ad avere finalmente fiducia nella politica; a non avvertire la presenza dello Stato come un "peso" intollerabile; e ad esercitare, da qui in avanti, la responsabilità del proprio voto in una maniera finalmente libera e verace.

I Vescovi della Calabria dichiarano, infine, di essere convinti che una politica, così immaginata e realizzata, sarà l'arma più efficace nella distruzione, sia della "mentalità" mafiosa, sia del concreto, intollerabile, quotidiano "predominio" della malavita organizzata.

Per questo, la scelta del Laicato cattolico, che i Vescovi si permettono di auspicare, sarebbe in qualche modo anche il frutto più bello della Pasqua imminente: della presenza, cioè, nella vita della Calabria, di Cristo Risorto, che - nel Silenzio del suo Amore - invita tutti a camminare sulle strade della Speranza.

# SHËNIME TË DERDHURA ARBËRISHT

nga Giosafatte Capparelli – Malcori

Pjesët (ose shënimet) që vijojnë i kam botuar nëpër faqet e *feisbukut*; pikërisht mbrenda grupit të krijuar nga Zef Skiro Maji “Shkruanj Urtësisht Përgjithmonë Arbërisht”. I ribotoj edhe këtu, në Odën e Miqve, duke menduar se mund të ngallin edhe tek ju, të dashur lexues, njëfarë kureshtje.

Lexim të mbarë.

## Kaparieli i Kurveleshit

(por edhe: Golemi, Kuçi...)

Kurveleshi është një krahinë gjeografike dhe etnografike në pjesën mezzditë-perëndimore të Shqipërisë.

Është një vend malor me një sipërfaqe rreth 700 kmq. Ndahet në dy pjesë: Kurveleshi i Sipërm i cili shtrihet njera tek sinorët e Rrethet të Tepelenës e të Gjirokastrës, dhe Kurveleshi i Poshtëm që arrin të puthet me Rrethet e Vlorës e të Sarandës.

Katundet e Kurveleshit janë: Lekdushi, Progonati, Gusmari, Rexhini, Nivica, Picari, Golemi, Kolonja, **Kaparieli** (edhe në variantin **Kaparjeli**), Kuçi, Bolena, Kallarati, Vërniku, Fterra etj.

Ëmri i sotëm Kurvelesh mendohet se vjen nga fisi arbëresh të *Korvesejve*, që kanë banuar këtë trevë të Labërisë në Mesjetën e lashtë.

Nga ana etnografike, përfaqëson karakteristikat e kulturës popullore të Labërisë.

Rritja e dhenvet zë vendin e parë në ekonominë e Krahinës, për qeverisjen e së cilës kurveleshasit janë mjeshtrë, ashtu si edhe për punimin e qumështit e të leshit.

V.R.

Më ka tërhequr vëmendjen, duke lundruar në internet, nën zërin: *Kaparieli*, fjalja që mbyllte ato të pakta të dhëna rreth këtij katundi, ku thoshte: «*Ky fshat është dhe mbetet interesant për emërtimin e tij specifik*».

Kush midis jush, miq të dashur të feisbukut, ka të dhëna më të plota rreth kësaj çështje, ju lutem të më lajmëroni. Ju falimenderit.

Malcori

## Ku të shkojnë trutë?

E bukur kjo pyetje, ng’është vërtet? me të cilën feisbuku të jep mirëseardhjen çdo herë ti

hyn në të. E bukur si edhe cingërdhise, qëndrëse... Me pak fjalë, është një pyejtje nga ato që të shtyen të bësh o të shkruash gjë.

O, mirret vesh, kështu më ndodh mua, ng' di të fjas për tjerët.

Dhe, ture vënë mënjane polemikat e ditëvet të shkuara, të cilat ng'i japjnë nuti mosnjeriu, sidomos neve, e ture i kërkuar ndjës zotit të shpisë, bujaria dhe mirëpritja e tij ng' kanë të rrëfyer, për rrëmurën që kemi bërë, trutë, pra, si kisha zënë fill të thonja, më shkuan tek Gjuha Arbëreshe.

Shoh, me sytë e mendjes, këto “të folme arbëreshe” – sa për gjuhë, nani për nani, më duket se është pak njëhëre të fjasmi – të mishëruara: vajza të rea në veshjet e tyre shumëngjyrëse të mbuluara nga një sqep hji dhie dhe të mbajtura keq nga ftohtësia e nga largimi i të gjithëve. Por shoh, po ashtu me sytë e imagjinatës, dorën e një mjeshtri shumë i zoti që i helq buhuan që moti i ka ngrumbulluar sipër, që i pastron nga fjalët e marra hua nga gjuhët e katundevet lëtinj që ndodhen rreth e rrotull tyre dhe kështu të ri-stolisura, prapë këtë dorë shoh që i aradh sipër një fushë të gjelbër ku, nën qiellin e kaltër e nën një dielli llonari, shkëlqen thesari gjuhësor me vlera të parrëfyera që ato ruajnë në gjirin e tyre.

Ky thesar leksikografik, me sa kam vënë re u, ka një bazë fjalësh të përbashkëta që mund të gjësh në të folmet e çdo katundi arbëresh –kuptohet me pak ose shumë pak ndryshime, disa herë ndërron vetëm theksi tek ato – dhe një krye fjalë të tjera që ruanë një katund dhe që mangojnë në katundet e tjerë.

Këtu, pra, mjeshtëria e asaj dorë ng' thom se të bëni një mrakullë, por, të paktën, të shtyni në punë, të ndihni aq sa edhe njera sa, këto bashkësi arbëreshe të ndërorrjnë me njera të jetrën fjalët që sëcilës i mangojnë, kish, kështu, për të ardhur në jetë një “e folme arbëreshe e përbashkët”, me anë të sëcilës të gjithë mund të fjisjmë, të shkruajmë e të mirreshim vesh pa probleme e pa polemika.

Mejtoni Arbëreshë! Mejtoni ju, “Spurtjelistra Gjuhësorë”! Mejtoni, pra, para se të bierë nata!

Utopi! Ndoshta, por shumë herë utopitë kanë mbajtur gjallë etnitë, sidomos ato etni që janë xheografikisht të “sh-prishura” ashtu siç është jona.

Rrimni mirë, juaji Malcori.

### Fjalë arbëreshe të harruara

Dikur, në katundin arbëresh e malor të lerjes sime, kur gjuha arbëreshe tingëlloni bukur dhe leksiku i saj ende ng' kish pësuar cungime të ndryshme, njiheh, anamesa të tjerave, edhe fjala “**buh, -ùà, -òj**”. Sot, fare e harruar.

Lidhur me fjalën “buhua”, m'u kujtua parambotja që, para se të vdis, më ka rrëfyer motra Maria Delfina Rossano, ndjesë pastë, dhe që kumbon kështu:

“Rro, rro Marikò/çë palaca janë këto?/Janë palaca me buhua/don Çiçilli u martua/ u martua (me një) ka Sën Donata/nga menatë disa pastilata./Këtu ë një pulë, aty një gjel, këtej një talur me rrashkatjelë.

Malcori

**E Shtuna e Prigatorëvet**

[...]

«Ka qënë një menatë, ajo e atij muaji shkurt të disa e disa dekadave prapë, pjot trishtim. Retë e ngrakuara me nuti (vlagë/lagështirë) pusht(r)onin katundin arbëresh \*\*\*, lagnin qaramidhet e shpivet të vjetra si edhe udhët e rrugicat, asoherë të gjitha të shtruara me gurë lumi. Por, shtonin e rëndonin edhe më shumë këtë vello trishtimi tingujt e kumborëvet që kishin zënë të binin mbë lip (në zi) që me natë, ture u lemerisur zëmren të vegjëlvet e të mëdhenjvet.

Kish zbardhur e Shtuna e të Vdekurvet, o e Shtuna e të Shumëvet se si i pëlqeni zonjës Rinë të Lafkravet, emtja ime. E cila e justifikoni këtë fjalë të re ture thënë se: “Bota e përtejme ka më shumë banorë se e këtejma”».

Na rrëfyeni atë ditë, lalë Fatlumi. Dhe, mbas një pushim të vogël, vazhdoi ture thënë:

«Ajo, zonja Rinë, lipset të dihet se me të vërtetë, ngë duroni shurbiset hua, dhe kur ndodhej shtrënguar, dhe u kërkoni gjë gjitonëvet, ngë shih herën njera t’ua prirë prapë; ngaherë besnike fjalës së urtë të popullit tim që moralizon: “Shpia ngë mbahet me miell hua”.

Dhe, aq më shumë, duhet të dihet, ngë duroni fjalën “Prigatorë” (prietorio = purgatorio), e huazuar (e marrë hua) nga e folmja e Napulit, qytet ky që asaj i kujtoni fatkeqësinë e të birit, ndjezot Valgjinit.

Dy ditët më përpara, pra të ënjten e të prëmten, si nga vit, zonja Rinë kish bërë, sipas traditës, picihudhen (lëmoshën) për shpirtrat e të vdekurvet, ture u ndarë të mjerëvet të katundit: grurë të zier, fiq të thetë, bukë trikomeli (bukë misri/bukëmorë)... etj., dhe ditën e shtunë, një nga të vetmet dy ditë gjatë vitit që ajo dil nga shpia, bashkë me Kellinen, vajza e një gjitënie që ajo kish rritur sikur të ish e saja, nisej për të shkuar në kishë për “Duratën e valit”. Valtë që kësaj ditje kisha grumbullonte e ruani për nevojat e të nëmurvet».

[...]

Sot, që ndodhemi në pragë të së Shtunës së Shumëvet kujtomi edhe na të gjithë të vdekurit ture iu lutur Zotit: “U qoftë dheu i lehtë, të vdekurvet tanë”.

(pjesë nga një prozë më e gjatë).

Malcori

**Besime arbëreshe - Plakat**

Rrëfyen njëherë e dikur se në katundin tonë jetoni një e moçme plakë grua e cila ng’ duroni dot dimrin, dhe marsin e kish mëri.

Një vit, ture menduar se dimri kish shkuar e se nga marsi ajo, si edhe të gjithë në katund, kishim dalë, i mallkoi që të dy (dimrin bashkë marsin).

Marsi, atëherë, meqenëse ish ende në fuqi, ia muar hakun.

Ai dërgoi mbi katundin tonë, gjatë tri ditët e fundit të tij dhe ndër dy ditët e para që i kish marrë hua muajit prill, një të ftohtë acar sa vrau të shkretën plakë ture e ngrirë.

Prandaj, ende sot, ndër këto ditë, na vazhdomi të kujtomi “Plakat”.

Lexohemi.

Malcori

**Besime arbëreshe - Kuku (Qyqja).**

«Po ngë këndoi kuku, ngë nis paravera».

Kur ishim ende fëmijë, dhe kishim besë të plotë tek fjalët e urta, tek rrëfimet e pleqve(t), tek zakonet e popullit...etj., sapo çelni muaji prill, pritjim, me padurim, të zëni të këndonit kuku: ish për ne, atij moti, nisja e paraverës dhe vërtetimi i fjalës së urtë të popullit tonë.

Por, lidhur me këndimin e këtij zogu, kish edhe një besim tjetër: fatin e njeriut.

Shumëkush besoni, dhe ish i bindur, se ky zog, me fujaksjet (buhatjet) e tij që lëshoni, u thoni, atyre që e pyejn, numrat e viteve(t) që ende kishin për të jetuar. Prandaj, secili i bëni kukut këtë pyetje: «Kuku ti, kuku u(në), sa vjet kam të rronj u(në)?», dhe prit, me vesh të ngrehur, ture nimëruar fujaksjet e kukut. Përfundonte, ngaherë, ky ritual, me një të sharje dhe me një mallkim (p. sh.: “T’u thaftë goja!”) ndaj kukut, sepse, i mjeri, kish kënduar shumë pak herë.

Këtu, ia vlen të dihet se i njëjti ritual ndodh edhe në Shqipëri, ku, i drejtohen qyqes me këtë pyetje: «Qyqe, qyqe, kalistryfe/Pash mue, pash ty/Pash Halilin tand vëlla/Sa vjet po m’i da?» [Mehmet Elezi, Fjalor i Gjuhës Shqipe, (botimi i tretë, 2009), Enti Botues “Gjergj Fishta”, 2007].

Lexohemi.

Malcori

**Besime arbëreshe – E Shtuna e Madhe**

Dikur, në katundin tim, të Shtunën e Madhe në të rarë kumborët mbi hare që paralajmëronin ngjalljen e Krishtit, në shpitë tona kremtohej riti pagan lidhur me ardhjen e paraverës.

Në çdo familje, gjindja e shpisë me bastune o purteka në dorë ture rrahur sënduqe, dyshekë dhe mobilie të ndryshme thërrit: «Ikni mi, ikni pjeshta, ecni të gjithë tek ato vreshta!».

Idealisht, njerëzit e atëhershëm donin të hidhnin jashtë, me ardhjen e paraverës, të gjitha vjetërsirat që kishin në shpitë e tyre.

Shkofshi(t) një Javë të Madhe të shenjtë, dhe gëzuar Pashkët!

Malcori

# EMIRA

nga F. A. Santori

Vijon nga numri 3/2013

Continua dal nr. 3/2013

Shenë je III

Scena III

(Emira vet, pra Mirjani)

Emira: Ç'është gjella? Kush e di! Gjet mperò keq një lulje arvuri, cila u bi të bënjë pemën: vjen një breshëratë e je shkundën, e pema qëndron ndë faregjë. Lidhi, u bë pemë; rrëvon të rritet, e të piqet? Vjen një shërok i djegullor e je skarmarën, e pema bie ndë faregjë! U rrit, u ëmbëlsua, u poq; cila dorë fanmadhe je mbjedh, cila golë je ha? Njota, arru një erë je fuqishme; tundi arvurin: shkundi degat; pemat vanë; një derr i egër arruri edhe; këtë e hëngri, atë e pjasi, atë jetrën e cakti e je la; gjithë i bëzoi, e vate. Ku janë pemat? Ndë faregjë. Ajlimonò sa është i thellë ky faregjë! Si nëng u mbraz kurraj! Si kurraj nëng u mbjua! E pse ndera ecën bashkë me gjellën? Pse shërbemja ka t'i rrierë pather ngrah? Pse durimet i janë vëllezër e hejmet motra? Pse ka të njohë gjella se një shërbes është i mirë e një'tër është i lig...? Uh! sa pse m'u fulartin e rrjodhtin ndë krye mua? Ç' dua t'i di u gjithë këto pse? Një kam të xë mperò... Pse Kallonjeri do' të më jipij ato rrihale? Uh... sa vete tuke gjetur! Mos nëng di këtë pse jam

(Emira sola, poi Miriani)

Emira: Cos'è la vita?... Chi lo sa!... Nondimeno somiglia troppo ad un fiore d'albero, sbocciato per produrre il frutto: sopraggiunge la grandine e il fritto ricade nel nulla. Ecco, si schiude, diventa frutto: crescerà esso fino alla maturità? Sopraggiunge lo scirocco rovente e lo sconvolge, e il frutto cade nel nulla! Ecco, è cresciuto, si è addolcito, si è fatto maturo, quale mano fortunata lo coglierà, quale bocca lo mangerà? Ecco, arriva un vento impetuoso, scuote l'albero, sconvolge i rami, i frutti cadono; arriva un cinghiale: questo frutto lo mangia, quello lo calpesta, quell'altro lo morde e lascia, tutti li annusa e se ne va. Dove sono i frutti? Nel nulla! Dove va la vita? Nel nulla! Ahimè, quanto è profondo questo nulla! Giammai si svuota! Giammai si riempie! Ma perché poi l'onore e la vita camminano insieme? Perché il timore non l'abbandona mai? Perché la fatica le sta sempre addosso? Perché i patimenti le sono fratelli e le tristezze sorelle? Perché mai la vita deve sapere che una cosa è buona e un'altra è cattiva? Oh! quanti perché mi si sono affollati e mi brulicano in capo! Che cosa ne colgo io di tutti questi perché? Uno, però, lo voglio conoscere: perché Kalonjeri voleva farmi quei regali? Uh, quante ne vo cercando! Se

gjë më ndënë se një shpirtogjellë pa ligi! Pse? pse thomse do' të më turpëroj!... Nëng e di thomse ai se jam e taksure Mirjanit? Mund kunderstonjë me Mirjanin ai, edhe se të më duoj prë nuse? E im atë, e mëma e përmëtojin ndonjë herë? E u e krahnnonja këtë të ndërruome? Nëng i bëri Kalonjeri këto penxere? Si mund ju ketë hipur poka ndë tru të thonej mua ato fjalë? Kur i kisha dhënur u kauzionën të m'i thojë?... Majde! Një kopile është një qelq i ghavnar, i hollë, i pindiksor, i shkëlqemë, i bukur, që gjithve shkeptën ndë sy: gjithve i dhezën duaninë të e kenë; moj kushdo e nget e kondrepsën, e mund e çanjë!...

Çë vjen me thënë kjo ditë? Ka do vete gjegjinj këndime? Më ndjet se je njoh këtë zae! Kush të jetë? Mos të më përpiqet ndonj' etë tandacionë! Oh, si më llaftarisën zëmra! Mjera u, si trëmbemi?... E vetme, aq rrasa ka shtëpia: o S. Mëria je Petruës, o shëjte Katarinë, ruomni ju. Fshehemi mbrënda ndëkto tropa njera që llargohet ky që vete ture kënduar.

(Shehet, e qaset Mirjani tue kënduor)

Mirjani: Cado herë kur u pushonj  
Vjen ka gjumi të më zgjonjë  
Një je bukurez hoarrë.  
Mallme ruon, e nëng fjet:  
U vé ré të njoh kuj gjet:  
Ajo ndretën e u qëndronj,  
Si njeri mbrënda ndë varr!

(Emira del ka tropa, tek u kish fshehur, tue

non riesco a capire questo perché, io son certo al di sotto degli animali irrazionali! Perché? Forse perché voleva disonorarmi... Ma non sa egli che fui promessa a Miriani? Può egli rivaleggiare con Miriani, anche se mi volesse sposare? E mio padre e mia madre lo permetterebbero mai? E io stessa, accetterei questo scambio? Non ha per niente pensato a queste cose Kalonjeri? Perché, dunque, gli è saltato in testa di dirmi quelle parole? Quando gli ho dato motivo perché mi parlasse in quel modo?...

Cosa strana! Una fanciulla è come un calice grazioso, delicato, variopinto, splendente, bello, che attrae su di se gli sguardi di tutti e a tutti accende il desiderio di possederlo; pur tuttavia chiunque lo tocchi può macchiarlo e mandarlo in frantumi!...

Ma che significa questo giorno per me? Dovunque io vado non sento altro che canzoni. Mi sembra di riconoscere questa voce. Chi sarà? Non sarà che mi viene incontro un'altra tentazione? Oh, come palpita il mio cuore! Povera me, ho paura!... Così sola e lontana da casa... O Madonna del Pettoruto, o santa Caterina, custoditemi voi! Mi nasconderò tra questi cespugli fino a quando non si allontanano colui che va cantando.

(Si nasconde, mentre Miriani si appresta cantando)

Miriani: Qualche volta mentr'io riposo  
Vien dal sonno a risvegliarmi  
Una bella apparizione.  
Con passione m'affissa e non mi parla:  
Attento la osservo per conoscere a chi ella somigli: Ma svanisce, ed io men resto  
Quale un uomo nella tomba chiuso!

(Emira esce di tra i cespugli ove era

thërritur)

Emira: Zjarrm im!

Mirjani: Emirë, Emirë, ç' qe?

Emira: Zeshka u!

Mirjani: Çë të pësoi? Ah, ah, ah!

Emira: O çë trush çë gjegja! Ti qeshën, e u dridhemi!

Mirjani: Çë vajte të bënje mbrënda nd'atë tropë?

Emira: Donja të fshehsha; e s'dinja kush ish çë këndo.

Mirjani: E nëng e njohe zaen time?

Emira: M'u duk e nëng m'u duk ajo.

Mirjani: E dhentë mëngu i njohe? Ti di e zgjedh ndinën e këmborjes të Masares me atë të Nikoqires.

Emira: Gjegjnja një trëmbësimë k'anë je ardhur ng'e di t'e thom; e sikur më kish çotjasur!

Mirjani: Ti bën'e shpëtoi një ljepur aso tropje.

Emira: Një ljepur qe? Mua m'u ndot një drangole. Popo si më trandaksi! S'mund mbahemi shtuora!

Mirjani: Ulu këtu, mbi këto bare, te kjo ujez udhje.

Emira: Një ljepur poka qe? Qoftë i pjekur! Ç' bukur hare çë dha! Pse nëng i shkruhe?

Mirjani: T'e kishnja bërë karicin, ndo se kishnja pasur dufekën. Mund thuaç se qe Fumeli çë lefteroi ka ky prikull i rëndë.

Emira: O qiell! Ç' ditë je sfasinore qe prë mua sod! Moj si hyn Fumeli ndëktë psuome?

Mirjani: Pse ai urdhëroi të mos të sjellë dufeka njeri, mos i ka ënda të vdesë i dufekur.

Emira: S'më qëndroj shpëlqeme ndo se

nascosta, gridando)

Emira: Fuoco mio!

Miriani: Emira, Emira! Cos'è stato?

Emira: Sventurata me!

Miriani: Che ti è successo? Ah, ah, ah! (ride).

Emira: Oh! Che tremito ho sentito! – Tu ridi, ma io tremo!

Miriani: Perché ti sei cacciata in quel cespuglio?

Emira: Volevo nascondermi, perché non sapevo chi fosse colui che cantava.

Miriani: E non hai riconosciuta la mia voce?

Emira: Mi sembrava sì e no la tua.

Miriani: E neppure il gregge hai riconosciuto? Tu sai persino distinguere il tintinnio del campanello della Massara da quello della Nikoqira.

Emira: Avevo paura, non saprei dire donde mi sia venuta, ed ero come istupidita!

Miriani: Tu hai fatto fuggire una lepre da quel cespuglio.

Emira: Una lepre è stata? A me è sembrato un serpente. Oh, come mi ha spaventata! Non mi reggo in piedi!

Miriani: Siediti qui, su quest'erba, in questo bordo di strada.

Emira: Dunque, una lepre è stata? Che sia arrostita! Che bella gioia mi ha dato! Perché non le hai sparato?

Miriani: Tela avrei fatta la carezza se avessi avuto meco lo schioppo. Puoi ben dire che Fumel ti ha salvata da questo grave pericolo.

Emira: O cielo! Che giorno nefasto è stato per me questo! Ma che c'entra Fumel in questo caso?

Miriani: Perché egli ha comandato che nessuno porti armi seco, se non vuole morire fucilato.

Emira: Non avrei sentito dispiacere se fossi

vdisnja e vrarë ka ti.

Mirjani: Kush vdes, thua dreq, se s'qellën shpëlqeme; moj kush qëndron me një gjymsë gjellje, pse jetra i vate me atë që vdiq, sa thartira e shpëlqeme gjegjën e ndien kush mund e thetë?

Emira: Të shpëlqej poka ty ndo vdisnja u?

Mirjani: Ndërro të folur, Emirë, pse me këto fjalë më pëlsesën krahnoin e më shqyer zëmren!

Emira: Majde! U s'e kishnja besë. Po përhapmë një ëhojo! U dua mirë edhe aq të tjerë...

Mirjami: Ç'thua?

Emira: O miq e gjërinj; e pse nëng trëmbemi, nëng dridhemi kur gjëndemi ndonjë herë bashkë me ata: e sempre që u përpoqa, o ndodhemi me tyj, më llaftarisën zëmra; më tundet barku, më dhezet faqja, më dridhen gjunjët, e m'u humbtin llorët? Një anangasi je pa thënëme më shpitën t'ikinj, e prana që jam e vatur, më dhëmbën se të lé? Kërkonj gjithë kauzjonat të mund ndodhemi je vetë me tyj; e prana kur kauzjona më përparet nëng e dua, e trandakseme edhe ndë hjenë tënde? Parandreqa herë natën e ditën, kush e di sa fjalë, sa të pyejtura kesh të të bënja; e prana kur m'u përpoqe gjithnjëherje u vuvosa; s'dita mëngu të të falnja, o të të thoshnja «rrri mirë» kur të le! Kur më dhe ato dardha ndë Përrenj, u nëng i dënja; e pëstaj i mbajta nat'e ditë o ndër duor o ndë gjij njera që u thajtin! Tufën monoshaqeshi që më dhe kaznjëditëz e kam edhe këtu.

Mirjani: Ku e ke?

Emira: Mbrënda ndë një nëngj të currillit, moj nani u thajtin.

Mirjani: Shtiri nani, vi; ç'i do më? S'vëlënjnin, e s'kanë mindërë.

morta da te.

Miriani: Chi muore, dici bene tu, non porta dispiaceri con sé; ma chi resta con metà della sua vita, poiché l'altra metà se n'è andata con chi è morto, chi potrà dire quante amarezze e dispiaceri egli soffra?

Emira: Ti saresti addolorato, dunque, se io fossi morta?

Miriani: Cambia discorso, Emira, perché con queste parole mi squarci il petto e mi spezzi il cuore!

Emira: Strano! Non lo credevo. Ma chiariscimi ora un dubbio: io amo anche parecchi altri...

Miriani: Che dici?

Emira: Voglio dire amici e parenti; ma vorrei sapere perché poi non ho paura né tremo quando mi trovo in loro compagnia, mentre ogni volta che m'imbatto in te, o mi trovo con te, mi palpita fortemente il cuore, mi si commuovono le viscere, mi arde il volto, mi tremano le ginocchia e mi si accasciano le braccia? Una fretta inspiegabile mi spinge ad andarmene, e quando poi me ne sono andata, mi dispiace di averti lasciato. Cerco tutte le opportunità per trovarmi sola con te, e poi quando l'occasione mi si presenta, non la desidero più, e m'incute paura persino la tua ombra. Tante volte durante il giorno e durante la notte ho preparato chissà quante parole e domande da farti, e poi, quando ti ho incontrato, sono rimasta improvvisamente muta e non sono stata capace di dirigerti un saluto o di dirti addio quando ci siamo separati. Quando mi desti quelle pere presso i Dirupi, io non le volevo allora, ma poi le ho tenute notte e giorno fra le mani o nel seno fino a quando non si furono seccate. E quel mazzetto di viole che mi hai dato l'altro ieri, l'ho ancora qui.

Miriani: Dove l'hai?

Emira: Dentro il nodo delle trecce; ora però sono già appassite.

Miriani: Gettale via, ora; perché tenerle? Non servono, non hanno più alcun profumo.

Emira: Mos qoftë! Bashkë me ato kesh të shtinja edhe një pjesë të zëmrjes!  
Mirjani: Ëmi mua, se të mbjedh më të rea.

Emira: Kam të shpjeksinj curilin e këshetin? Ësht keq e gjatë hjetulla: e ndë gjëndet e shkon ndonjeri e më sheh ashtu të përflushur? Shkonjim.

Mirjani: Bekuor qofç, norème kopile!... Ke më urtëri ti se u! Ec, ec me ëngjëllin shoknjerë ku ke të veç. Mbettim shumë bashkë prë nani; moj me një prikull të madh nderje. Ec me shëndetë: ndo Perëndia daftë, kur të jemi shoq e shoqe fjasmi e mënonjmi si më na pëlqen.

Emira: Vete: po di u çë më parathotë shpirti.

Emira: No! Con esse dovrei gettar via anche una parte del mio cuore!

Miriani: Dalle a me: per te ne raccoglierò altre fresche.

Emira: Dovrei sciogliermi il nodo della treccia? Il nastro è troppo lungo, e se per caso dovesse passare qualcuno e mi vedesse così discinta?...

Miriami: Sii benedetta, o prudente fanciulla!... Tu sei più saggia e giudiziosa di me! Va' pure, va' con l'angelo custode ove sei diretta. Siamo stati insieme abbastanza per ora; e anche con grande pericolo dell'onore. Va' sana, ché quando saremo marito e moglie, se Dio vorrà, potremo parlarci e stare insieme come più ci piacerà.

Emira: Me ne vado, ma ho qui nell'anima un presentimento che non so dire.

Vijon

Continua



ODA E MIQVE

## Sommario - *Permabajtje*

### EPARCHIA

- GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II  
ISCRITTI NELL'ALBO DEI SANTI pag. 1  
*di Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro*
- PRIMO E STORICO PELLEGRINAGGIO IN ALABANIA pag. 7  
*Protopresbitero Antonio Bellusci*
- ALLE RADICI DELLA CHIESA ARBËRESHË pag. 37  
*Protopresbitero Pietro Lanza*
- PELLEGRINAGGIO IN ALBANIA DELL'EPARCHIA DI LUNGRO pag. 41  
*dall'Osservatore Romano*
- I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA ... pag. 42  
*di Paolo Rago*

### CRONACA

- CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA pag. 48
- FANAR: LA SINASSI DEI PRIMATI DELLE CHIESE AUTOCEFALE ORTODOSSE pag. 50  
*dall'Osservatore Romano*
- MESSAGGIO DELLA SINASSI... pag. 52
- LA FORZA MISSIONARIA DELLA PREGHIERA pag. 56  
*di Angela Castellano Marchianò*
- CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA pag. 61

## Sommario - *Permabajtje*

### ODA E MIQVE

SHËNIME TË DERDHURA ARBËRISHT  
*nga G. Capparelli - Malcori*

pag. 65

EMIRA  
*nga F. A. Santori*

pag. 69

Finito di stampare nel mese di giugno 2014  
presso la Grafica Pollino - Castrovillari  
Tel. 0981.483078